

Decreto per i discendenti dei *gamoroi* dall'area di Palazzolo Acreide

[AXON 255]

Valentina Mignosa
University of Oxford, UK

Riassunto Decreto inciso su una lamina di bronzo in stato frammentario rinvenuta nell'area di Palazzolo Acreide e oggi conservata al Metropolitan Museum. Il testo riporta menzione di alcuni privilegi (*ateleia/isoteleia; enktesis*) concessi a un individuo o a un gruppo di individui da parte di una *polis* (non nota) nella quale il gruppo dei *gamoroi* (proprietari terrieri costituenti l'aristocrazia siracusana) doveva svolgere un ruolo politico centrale. Il decreto è stato datato dalla maggior parte degli studiosi tra il 491 e il 485. Tuttavia, dal punto di vista paleografico diversi sono gli elementi che permetterebbero di datarlo alla fine del VI sec. a.C.

Abstract Decree engraved on a bronze tablet in a fragmentary state found in the area of Palazzolo Acreide and now preserved at the Metropolitan Museum. The text reports mention of a series of privileges (*ateleia/isoteleia; enktesis*) granted to an individual or a group by another *polis* (now lost) in which the group of *gamoroi* – known from the sources as landowners belonging to the Syracusan aristocracy – must have had a central role. The decree has been dated by most scholars between 491 and 485. However, from the palaeographic point of view, there are several elements that would allow us to date it to the end of the 6th century BC.

Parole chiave Decreto. Siracusa. Palazzolo Acreide. Kasmenai. Lamina. Gamoroi. Ateleia. Enktesis. Ipparco. Dialetto dorico.

Keywords Decree. Syracuse. Palazzolo Acreide. Kasmenai. Lamina. Gamoroi. Ateleia. Enktesis. Ipparcos. Doric dialect.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-04-07
Accepted	2021-05-06
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Mignosa, V. (2021). "Decreto per i discendenti dei *gamoroi* dall'area di Palazzolo Acreide". *Axon*, 5(1), 7-30.

Supporto Lamina; bronzo; 17 × 9,8 cm. Resta il frammento superiore destro della lamina. La lamina fu probabilmente inchiodata alla parete di un edificio (forse un tempio). Una traccia di questa operazione può leggersi nella lacerazione presente nel margine superiore fra la settima e l'ottava lettera della prima linea di scrittura.

Cronologia VI secolo a.C. (*exeunte*) [post 491-ante 485]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Italia, Sicilia, Akrai (nei pressi di) (Palazzolo Acreide), «found on the site of the ancient Acrae», così l'editrice, Christine Alexander (1925, 269). L'esatto luogo di rinvenimento è ignoto. Anni Venti del Novecento.

Luogo conservazione Stati Uniti, New York, Metropolitan Museum (acquistata dal Museo nel 1925 e lì conservata ancora oggi), nr. inv. 24.97.19 (accession number).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: Il fase dell'alfabeto di Siracusa con tratti della III fase.
- Lettere particolari: *A alpha*; *Γ gamma* lunato, proprio della terza fase dell'alfabeto (inizio V sec.); *D delta*; *Ε epsilon* utilizzato sia per *eta* che *epsilon* (II fase dell'alfabeto siracusano); *Ξ aspirazione*; *Θ theta*; *I iota* innovazione della II fase dell'alfabeto siracusano; *Κ kappa*; *Λ lambda* innovazione della II fase dell'alfabeto siracusano (fine VI sec.); *Ν ny*; *Γ pi* arcaico; *Ρ rho*; *Υ ypsilon*; *+ khi* orientale-azzurro; *Ψ psi* orientale-azzurro; *Ο omega* utilizzato sia per *omicron* che per *omega*.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico di Sicilia, varietà di Siracusa, cui si associano tratti 'predorici' (Arenna) e altri tratti relativi al dialetto di Siracusa (e delle colonie).

Esempi dei tratti dorici della lingua:

l. 3 αῖ κα, dorico corrispondente all'epico εῖ κεν (attico ἄν);

l. 3 γαῖμóρος, dorico corrispondente all'attico γημóρος;

l. 4 ἀ]ρχᾶν, dorico corrispondente all'attico ἀρχῶν.

Esempi dei tratti 'predorici' della lingua:

l. 1 ἐψαφίσαντο, corrispondente all'attico ἐψηφίσαντο;

l. 4 πεδεῖμ[εν, corrispondente all'attico μετεῖναι.

Esempi dei tratti relativi al dialetto di Siracusa (e delle colonie):

l. 5 ηπάρχου, con desinenza in 'o' lungo chiuso realizzata con digrafo –ou.

Lemma Alexander 1925, 269-70, fig. 2 [SEG IV, 27 (Hondius 1929)]; Guarducci 1949-51, 111-14, fig. 5 [SEG XII, 407 (Woodhead 1955)]; Guarducci 1959-60, 254-9]; Pugliese Carratelli 1956, 151, tav. 34; Arena, *Iscrizioni I*² nr. 76, tav. 28.2; LSAG, 276, nr. 15 e 268, pl. 51; Manganaro 1965, 194-5; *I.dial. Sicile I* nr. 219; LSAG² (Jeffery-Johnston), 459, nr. 23a; Bravo 1992, 71-5 [SEG XLII, 885 (Pleket, Stroud, Strubbe 1992)]; van Effenterre, Ruzé *Nomima I* (van Effenterre) nr. 18. Cf. Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 195-

6; Vallet, Villard, Auberson 1976, (Vallet) 423, nota 6; Guarducci 1986-88, 24; Brugnone 1995, 1317; Cordano 1999, 150; Manganaro 1999, 155-6 e nota 77; Erdas 2006, 46-7 [SEG LVI, 1089 (Chaniotis, Corsten, Stroud, Tybout 2006)]; Dimartino 2011, 74-5; 97; Piñol-Villanueva 2013, 142-3.

Testo

[θεός, τύχα ἀγαθά. οἱ Συρακόσι]οι ἐψαφίσαν-
[το c.17 καὶ ἀτ]έλειαν καὶ [[ἀτ]]ἔν-
[πασιν γὰς καὶ οἰκίας c.7] αἶ κα γαμόρῶν
[ἐσγόνοις εἶμεν καὶ τὰν πασᾶν ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ-
[εν αὐτοῖς πλᾶν c.7-8 καὶ] ἡιπάρχου καὶ
[---] vacat

5

Apparato (l. 1) [Θεός, Τύχα ἀγαθά.] Manganaro || (l. 2) [τῶ, δεῖνα τοῦ δεῖνα (ethnikon)] Manganaro || 1 [c.24] Bravo || 2 Καμαριναίους (?) van Effenterre-Ruzé | ἀτ[έλειαν Guarducci 1949-51 | ἴσοτ]έλειαν Pugliese Carratelli | (l. 3) ἀτ[έλειαν Manganaro | [το c.17 ἴσοτ]έλειαν Bravo | ἴσοπολιτείαν καὶ ἀτ[έλειαν Cordano || 2-3 ἔν- ed. pr., Hondius, Dunbabin, Guarducci, Woodhead, Pugliese Carratelli, Guarducci, Jeffery, Manganaro, Vallet-Villard-Auberson, Dubois, Jeffery, Bravo, SEG, van Effenterre-Ruzé, Arena, Di Vita, Guarducci, Cordano, Manganaro, Erdas, Chaniotis-Corsten-Stroud-Tybout, Dimartino | ἔν[κτησιν ed. pr. | ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτασιν -- ἡομά?]λικά Guarducci 1949-51 | (l. 4) ἔν[κτασιν ἔννομον(?)]-αἶ Manganaro | ἔν[πασιν γὰς καὶ ἐπιγαμίαν, καὶ] αἶ κα Bravo || 4 (l. 5) [πλείστοις δοκῆι Manganaro | [γένεται, πολίταν εἶμεν καὶ Bravo || 5 ἡιπάρχου vel ἡιπάρχου Pugliese Carratelli | (l.6) [εν αὐτὸν, ἐχθὸς] ἡιπάρχου Manganaro | ἡιπ(π)άρχου Arena, Dubois | [εν αὐτοῖ πλᾶν c.9 καὶ] Bravo || 6 (l. 7) [ναυάρχου (?)-] Manganaro.

Traduzione Dio, (concedi) buona fortuna. I Siracusani hanno decretato [a favore di... e l'immunità] dalle imposte e il diritto [al possesso della terra e della casa...] nel caso in cui siano nati da *gamoroi* e (hanno decretato) che abbiano il diritto di partecipare a tutte le cariche pubbliche [ad eccezione di (quella) de... e] (quella) dell'ip-parco e [---]

Immagini

Apografo dell'iscrizione su frammento di lamina proveniente da Akrai. © Valentina Mignosa. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000255/immagini/Apografo%20Lamina.jpeg>.

Foto del frammento di lamina con iscrizione proveniente dall'area di Akrai. © Metropolitan Museum (CC-0): <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000255/immagini/DP267692.jpg>.

Collegamenti

Decisione della *polis* per lo scriba Spensithios (AXON 78): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/78>.

ISic030002: <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISic030002>
Metropolitan Museum, collezione pubblica, *Bronze Fragment of an Inscription*:
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/251480>.

Commento

1 Introduzione¹

Il documento oggetto di questa indagine storico-epigrafica si trova inciso in caratteri abbastanza curati su un frammento di lamina di bronzo grande poco meno di un palmo di mano. Nonostante la dimensione ridotta del supporto, l'incisione chiara delle lettere e l'accurato restauro dell'oggetto permettono di leggere perfettamente il documento, di cui resta soltanto l'angolo superiore destro. Rinvenuto in circostanze non altrimenti note da una allora giovanissima componente dello staff del Metropolitan Museum, Christine Alexander (poi curatrice della sezione di arte greca), tra il 1924 e il 1925 nella zona che Alexander indicò come «the site of the ancient Acrae»,² il testo fu poi portato al Metropolitan Museum dove si trova ancora oggi.

La seppur piccola porzione di iscrizione che è arrivata fino a noi riporta dei termini chiave estremamente significativi che hanno dato adito a un vasto numero di interpretazioni ed edizioni. La breve e non del tutto affidabile relazione che pubblica Alexander nel *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, dotata di foto e di una trascrizione del testo, deve esserne considerata l'*editio princeps*.

2 Il testo: commento analitico

Del testo restano 5 linee, che mostrano lettere incise con una certa regolarità. Esiste un generale consenso tra gli studiosi, ad eccezione di Manganaro,³ nel datare l'iscrizione ai primi decenni del V sec. a.C. Il dialetto del testo è dorico, come dimostrano a l. 3 αῖ κα, ancora a l. 3 γᾶμόρων e a l. 4 ἀρχᾶν. Sembrano invece potersi interpretare come tratti predorici della lingua (Arena, *Iscrizioni I*,

¹ Questo articolo è stato realizzato in seno al progetto *Crossreads* (progetto nr. 885040; <https://crossreads.web.ox.ac.uk/>) finanziato dallo European Research Council (ERC) a partire da una più ampia indagine, ancora in corso, sulla paleografia dei documenti epigrafici della Sicilia arcaica, condotta con Jonathan Prag e Simona Stoyanova (che desidero entrambi ringraziare). Ma nasce anche da un lavoro di ricerca sulla società di Siracusa arcaica e dalle vivaci discussioni con la mia maestra, Stefania De Vido, che ringrazio, anche per i consigli su questo testo. Sono inoltre molto grata a Olga Tribulato per la lettura attenta e le indicazioni puntuali, ai due lettori anonimi per gli importanti spunti di riflessione che mi hanno suggerito e a Ivan Matijašić per la grande cura della parte editoriale. Restano miei eventuali errori o imprecisioni.

² Alexander 1925, 269.

³ Manganaro (1965, 195) suggerì, sulla base soprattutto del confronto con il cd. inno alla vittoria del Tempio G di Selinunte (*IG XIV 268*) e della laminetta da Olimpia di produzione selinuntina (*IvO* nr. 22), una datazione su base paleografica alla fine della prima metà del V sec. (460 a.C. ca.).

80) ἐψαφίσαντο alla l. 1 (poiché l'aoristo non estende il trattamento -ξ- della radice come di norma avviene in dorico nei verbi in -ζω) e πεδείμ[εν alla l. 4.

L'alfabeto del documento, di tipo orientale, con i grafemi + e Ψ dal valore rispettivamente di *chi e psi*, ha fatto ipotizzare una provenienza diversa da quella di Akrai, che invece presenta un alfabeto di tipo occidentale. Questa discrepanza tra il presunto luogo di rinvenimento - Akrai - e l'alfabeto dell'iscrizione - che rimanderebbe all'ambiente di Megara Iblea (o Selinunte) - è accresciuta dal contenuto del testo, che presenta chiaramente il termine γαμόρῶς, noto esclusivamente dalle fonti letterarie, dal Marmor Parium (IG XII.5 444) e da questo testo epigrafico in riferimento a un gruppo di possidenti terrieri che costituivano una élite di età arcaico-classica a Siracusa e a Samo.

Procediamo a una disamina analitica del testo.

l. 1 -οι ἐψαφίσαν- ricorre una forma dorica ο, meglio, predorica del verbo ψηφίζω. Le integrazioni proposte per questa linea sono:

Θεὸς, Τύχα ἀγαθὰ | τῷ δεῖνα τοῦ δεῖνα (*ethnikon*) | τοῖ Σελινόντιοι ἐψαφίσαν | [το suggerita da Manganaro; mentre Bravo, notando giustamente che della lamina abbiamo l'angolo superiore destro, suggerisce che la linea in questione sia la prima del documento (ipotese con la quale concordo) e che sia preceduta da una lacuna di circa 24 caratteri nei quali si troverebbe la formula incipitaria del decreto e l'etnico della comunità emanante al nominativo plurale e terminante in -οι. Accolgo l'ipotesi di Bravo, rendendo tuttavia esplicita, come già fatto da Manganaro, la probabile formula iniziale del decreto e proponendo di integrare l'etnico come οἱ Συρακόσιοι (si veda oltre § 4 per le ragioni dell'integrazione).

l. 2 -ἐλείαν καὶ ἔν- la linea è stata variamente integrata. È di Pugliese Carratelli il suggerimento di integrare come ἰσοτ]έλειαν la prima parte, seguito da Arena e da Bravo, ma risulta altrettanto plausibile l'ipotesi di Guarducci (1949-51; 1959-60) di integrare con ἀτ]έλειαν, seguita da Manganaro - che suggerisce di anteporre πολιτείαν - e da Dubois. Per quanto le integrazioni in questione siano entrambe plausibili mi sembra tuttavia necessario, con Bravo, suggerire che in questa sede, all'inizio del decreto, dopo la dichiarazione della comunità emanante e il verbo di sanzione, ci si aspetterebbe il nome della comunità/della persona che riceve i privilegi in questione al caso dativo.

l. 3 La linea è stata integrata da Pugliese Carratelli per la prima volta come καὶ ἔν[κτασιν, seguito da tutti gli altri editori ad eccezione di Guarducci (1949-51), che integra come ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτασιν - - ἠομά?]λικά, correggendo poi l'integrazione in un contributo successivo (1959-60) con ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτασιν - - -] αἶ κα; Manganaro, che integra come καὶ ἔν[κτασιν ἔννομον(?)]-αἶ; Bravo, che propone, sulla scorta di un suggerimento di Edmond Lévy, ἰσοτ]έλειαν καὶ ἔν[πασιν, stimando una lacuna di circa 17 lettere prima di

ισοτ]-. Nell'edizione proposta suggerisco καὶ [[ᾶτ]]έν[πασιν.⁴ Si noti l'errore meccanico dello scrivente che, a quanto mi risulta, nessun editore ha notato prima: una dittografia, poi corretta, alla fine della seconda linea, dove si intravedono un *alpha* e un *tau* sui quali sono poi incisi con maggiore cura *epsilon* e *ny*. L'errore potrebbe essere stato causato dalla presenza di una sequenza simile nel testo che ha confuso lo scrivente, motivo per cui ritengo convincente che l'integrazione possa essere (προξεν?)-ίαν⁵ καὶ ᾶτ]έλειαν καί.

ll. 3-4 αἴ κα γαμῶρον La lettura di questa linea è pressoché unanime e si deve a Pugliese Carratelli. Il tentativo di integrazione più consistente è quello di Bravo che suggerisce γᾶς καὶ ἐπιγαμίαν, καί] αἴ κα. La mia integrazione accoglie solo in parte questo suggerimento, proponendo di integrare γᾶς καὶ οἰκίας, seguito forse da un ulteriore privilegio (il termine *epigamia*, per quanto plausibile, non è attestato nelle iscrizioni prima degli ultimi decenni del V sec. a.C.) o, più probabilmente, da una specificazione che non ci è dato sapere riguardo all'area in cui le terre erano concesse.⁶

ll. 4-5 -ρχᾶν πεδεῖμ- L'integrazione come ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν è unanime. Si spingono verso una integrazione più ampia Manganaro e Bravo che propongono rispettivamente πλείστοις δοκῆι ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν e [γένεται, πολίταν εἶμεν καὶ ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν. In linea con la mia interpretazione generale del documento, per cui si veda oltre §§ 4-5, e dal confronto con documenti simili (van Effenterre, Ruzé *Nomima* I, nrr. 21 e 18; Minon, *I.dial. éléennes* nr. 16) propongo ἐσγόνους εἶμεν καὶ τᾶν πασᾶν ἀ]ρχᾶν.

ll. 5-6 ἡπάρχου καὶ Pugliese Carratelli suggerisce ἡπάρχου ο Ἡπάρχου, considerando anche l'eventualità che si tratti di un nome proprio o, con più probabilità, un riferimento all'istituto proprio di Siracusa, secondo il quale i cittadini più facoltosi erano tenuti a militare nella cavalleria.⁷ Seguono questa seconda ipotesi tutti gli editori

⁴ Si tratta della forma in dorico *mitior*, testimoniata in epigrafia, corrispettivo della forma ionico-attica ἔγκτησις. Un'altra forma suggerita dagli editori (vd. Pugliese Carratelli) è ἔνκτασιν, forma ionico-attica che preserva ᾱ- della radice, interpretata da diversi editori come forma 'mista' attico-dorica. Questa integrazione è forse stata ipotizzata a seguito di una erronea valutazione della forma in dorico *mitior* ἡπάρχου-ου come ulteriore forma 'mista' (così ad esempio sostiene Piñol Villanueva 2013, 142 nota 96). Tuttavia l'uso del digrafo è da interpretare come tratto caratteristico delle colonie di Corinto (cf. *I.dial. Sicile* nr. 276). Si veda *infra* §4.1 per la disamina particolareggiata dei tratti dell'alfabeto.

⁵ Vd. *infra* nota 39.

⁶ Si veda, per un esempio simile, il cd. Bronzo di Idalion (*ICS* 217, l. 19: (χῶρον) τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς τὸ(ν)ρφο(ν) τὸ(ν) Δρύμιον).

⁷ Tali cittadini erano iscritti in un apposito registro, lo ἡπάρχου πίναξ che Hüttl (1929, 37) considera come istituto prettamente siracusano sulla base di Esichio s.v. «ἡπάρχος»: ἡπάρχου πίναξ· ἐπεὶ οἱ ἡπάρχοι ἐν πίναξι τὰ ὀνόματα τῶν ἀτακτούντων γράφοντες παρεσημειοῦντο. Così anche Pugliese Carratelli 1956, 152 sulla scorta di Hüttl.

successivi e Guarducci (1959-60, 257) suggerisce in commento (ma non integra nel testo dell'edizione) πλάν] ἠιπάρχου, seguita da Jeffery e Dubois [ἠιπ(π)άρχου]. Manganaro integra con [-εν αὐτὸν, ἐχθὸς] ἠιπάρχου, e alla linea successiva [ναυάρχου (?)--]; mentre Bravo, la cui lezione accolgo, propone [-εν αὐτῶι πλάν c.9 καί].

3 *Status quaestionis*

I numerosi interrogativi che il documento solleva hanno trovato risposte molto diverse tra gli studiosi.

Uno dei primi a menzionare la lamina, Dunbabin, fornì una interpretazione storica del documento ipotizzando che i *gamoroi* cui l'iscrizione fa riferimento fossero quelli espulsi nel 491 dopo la nota *stasis* siracusana tra *damos* e *kyllyrroi* da un lato e aristocrazia (*gamoroi* appunto) dall'altro,⁸ che si erano rifugiati a Kasmenai, da cui la tavoletta secondo lo studioso proverrebbe.⁹ La datazione, «early fifth century», sarebbe coerente con le caratteristiche paleografiche del testo.

Di Vita (1956, 195-6), in accordo con Dunbabin, propose per la tavoletta una provenienza da Monte Casale, adducendo come indizi il rinvenimento di numerose lamine bronzee (non iscritte) dal *temenos* del tempio nell'area della *polis*¹⁰ e la mancanza di menzioni relative alla notizia del ritrovamento della tavoletta ad Akrai da parte di Orsi, che proprio in quegli anni si occupava dell'acquisto dei materiali rinvenuti nell'area di Palazzolo Acreide (campagna 1922-27).¹¹ Aven-

⁸ Cf. Hdt. 7.155.2: μετὰ δὲ τοῦτο τὸ εὔρημα τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων ἐκπεσόντας ὑπὸ τε τοῦ δήμου καὶ τῶν σφετέρων δούλων, καλεομένων δὲ Κιλλυρίων, ὁ Γέλων καταγαγὼν τούτους ἐκ Κασμένης πόλιος ἐς τὰς Συρηκούσας ἔσχε καὶ ταύτας· ὁ γὰρ δῆμος ὁ τῶν Συρηκοσίων ἐπιόντι Γέλωνι παραδιδόει τὴν πόλιν καὶ ἐωυτὸν «Gelone, facendo rientrare in patria da Casmene i Siracusani chiamati *gamoroi*, che erano stati scacciati dal popolo e dai loro stessi schiavi, chiamati *kyllyrroi*, occupò Siracusa, dal momento che il *damos* siracusano all'appressarsi di Gelone gli consegnò la città e sé stesso». Trad. a cura di A. Izzo d'Accinni. Per una disamina delle fonti letterarie che menzionano la cacciata dei *gamoroi* si veda la recente e approfondita indagine di Erdas (2010, 85-101).

⁹ È utile rilevare che Dunbabin (1948, 415) ammise dichiaratamente che la sua ricostruzione secondo la quale il centro rinvenuto presso Monte Casale sarebbe da identificare con Kasmenai derivava proprio dall'ipotesi che il testo in questione - trovato nei pressi di Akrai - venisse da Kasmenai, secondo un argomento circolare che non serve sottolineare: «The exact place of finding is unknown, but the most likely place near Akrai for a piece of bronze to turn up in the twenties of this century is Monte Casale» (nota 2: «Cf. p. 102, where I suggest, partly on the basis of this argument, that the town at Monte Casale was Kasmenai»).

¹⁰ Sulla stipe votiva di Monte Casale si veda da ultimi Melfi 2000; Albanese Procelli 2013.

¹¹ Orsi riportò notizia della tavoletta solo dopo il rinvenimento da parte di Alexander (Orsi 1931, 12-13), probabilmente su segnalazione della stessa editrice.

do egli stesso ipotizzato (con gli stessi argomenti del Dunbabin) l'identità tra Monte Casale e Kasmenai, suggerì che il documento potesse essere considerato «l'avanzo di un decreto con cui – all'incirca fra il 491 e il 484 a.C. – sarebbero stati accolti in Casmene degli oligarchici megaresi fuoriusciti» (Di Vita 1956, 196). L'ipotesi sarebbe confortata, continuava ancora Di Vita, dalla «certezza» dell'esistenza di «Megaresi esuli a Selinunte ancora prima dell'inizio della guerra fra Gelone e Megara». ¹²

Guarducci, che sul documento è tornata per ben tre volte, propose in un primo momento (1949-51, 111-14), non conoscendo i pareri espressi da Dunbabin e Di Vita, una provenienza da Akrai e ipotizzando con molta cautela che si trattasse di un decreto per la concessione della piena cittadinanza a un gruppo di stranieri – i *pachees* megaresi – a Siracusa o ad Acre nel 483-2 a seguito della distruzione di Megara per opera di Gelone. L'iscrizione sarebbe stata quindi una copia, posta ad Akrai e in alfabeto megarese, dell'originale documento in alfabeto siracusano probabilmente esposto a Siracusa. Il decreto, volto a sancire i diritti dei nuovi venuti, avrebbe fatto riferimento ai *gamoroi* in quanto cittadini di pieno diritto della *polis* e dunque come 'termine di paragone' rispetto ai nuovi iscritti alla cittadinanza. ¹³ In una successiva pubblicazione (1950-60, 254-8) la studiosa, ammettendo la provenienza da Monte Casale (ipotizzata da Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 195-6 e accennata ma non accolta da Pugliese Carratelli 1956, 152), la datazione del documento alla fase anteriore alla presa di potere di Gelone a Siracusa (Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 196; Pugliese Carratelli 1956, 152; *contra* Manganaro 1965, 195) e le integrazioni di Pugliese Carratelli al testo, fornì una diversa spiegazione all'alfabeto aberrante, ipotizzando che il documento esposto a Kasmenai (quello ritrovato) fosse in realtà una copia di un decreto perduto redatto a Selinunte (e dunque redatto nell'alfabeto selinuntino). Selinunte infatti era l'unica *polis* in Sicilia, di dialetto dorico e con un alfabeto di tipo orientale, a poter essere scenario di un decreto 'filo-aristocratico'. Megara, altra *polis* dorica dall'alfabeto orientale, era stata protagonista, secondo la ricostruzione di Guarducci, di un

¹² Anche se non riportato esplicitamente, il riferimento è qui al decreto selinuntino deposto a Olimpia che menziona Megara e Selinunte (*Ivo* nr. 22; *SEG* XI, 1179; *LSAG*² nr. 36; Arena, *Iscrizioni* I² nr. 52; *I.dial. Sicile* nr. 28). Si tratta di un documento su lamina bronzea in otto frammenti rinvenuti a Olimpia recante un testo relativo a un gruppo di esuli e, parzialmente integrati ma ricorrenti più volte, i toponimi di Megara e Selinunte. L'iscrizione (che meriterebbe di essere ristudiata alla luce delle nuove prospettive di studio su Selinunte), inizialmente interpretata come un accordo tra megaresi e selinuntini, è stata letta da Asheri (1979) come un decreto di Selinunte per stabilire i termini del rientro di esuli selinuntini in patria. L'ipotesi, per quanto convincente, resta purtroppo indimostrabile a causa dello stato frammentario del testo.

¹³ Sulla questione della piena cittadinanza soltanto ai gruppi aristocratici in età arcaica e, in particolare, a Siracusa, si vedano Bravo 1992; Giangiulio c.d.s.

dissidio (tra aristocrazia e *damos*?) che aveva comportato l'espulsione di alcuni dei suoi *pachees* (e dunque non era verosimile supporre un decreto a favore di un nuovo gruppo aristocratico).¹⁴ La presenza a Kasmenai di una copia del decreto selinuntino sarebbe da spiegare, sulla scorta della notizia erodotea sull'espulsione dei *gamoroi* da Siracusa nel 491 e sul loro esilio a Kasmenai (Hdt. 8.155.2), in virtù del ruolo che la *polis* aveva assunto dopo questi fatti, diventando «il centro degli esuli *gamoroi*» (Guarducci 1959-60, 257).

Pugliese Carratelli (1956, 151-2) non mise in discussione la provenienza da Akrai e ipotizzò che il testo riguardasse la concessione di privilegi a uno o più stranieri presenti ad Akrai in tempo di regime oligarchico, come la menzione ai *gamoroi* indicherebbe. Lo *psephisma* consisterebbe in una concessione a coloro tra gli stranieri appartenenti alla stessa classe dei *gamoroi* (αἱ κα γαμόρων ο γαμόρων alla l. 3) della possibilità di partecipare alle cariche pubbliche, condizione quindi che farebbe presumere la concessione dell'*isoteleia* ai nuovi venuti piuttosto che dell'*ateleia*. Non preoccupato dell'alfabeto orientale dell'iscrizione, lo studioso ipotizzò che questi stranieri sarebbero stati degli esuli da Kamarina o Siracusa ad Akrai o a Kasmenai. Che il decreto provenisse da Kasmenai era reso probabile (Pugliese Carratelli non sembra conoscere al momento della pubblicazione l'ipotesi di Dunbabin) dall'episodio della cacciata dei *gamoroi* siracusani (Hdt. 7.155.2) andati esuli proprio a Kasmenai. La stesura del testo andrebbe quindi ricondotta a un periodo sicuramente anteriore all'insediamento di Gelone a Siracusa, ovvero a quel decennio di disordini tra aristocrazia e *damos* che caratterizzò le *poleis* siceliote al principio del V secolo. Infine, anche Pugliese Carratelli prese in considerazione, per comprovare la ricostruzione proposta, *IvO* nr. 22, leggendo anch'egli il testo come un decreto a favore di Megaresi rifugiatisi in quegli stessi anni a Selinunte, allora retta da un'oligarchia, e ammettendo che: «a tale atmosfera politica ben corrisponderebbe la supposta clausola limitante la partecipazione alle ἀρχαί a quelli dei nuovi cittadini che provenissero dall'aristocrazia fondiaria» (Pugliese Carratelli 1956, 152).

Manganaro (1965, 194-5) suggerì una provenienza da Akrai, riprendendo la questione qualche anno dopo (1965, 155-6) e sostenendo che, più che l'effettiva provenienza del decreto - che potrebbe essere riconducibile ad Akrai così come a Kasmenai, Selinunte o Siracusa - risultava interessante quale ne fosse il destinatario. Lo studioso - riprendendo (senza farne esplicito riferimento) un parere

14 A dare ulteriore consistenza all'ipotesi a favore di Selinunte come città emanante ritorna ancora una volta il documento selinuntino, *IvO* nr. 22, interpretato allora da Guarducci (così come dalla maggior parte degli studiosi; vd. nota 11) come un decreto a favore di un gruppo di Megaresi esuli a Selinunte.

già di Pugliese Carratelli (1956, 152) – contemplava infatti la possibilità che altri gruppi di aristocratici in età arcaica, come accaduto a Siracusa e a Samo in maniera indipendente, si fossero dati il nome di *gamoroi*, verosimilmente anche a Selinunte.¹⁵

Dubois (*I.dial. Sicile* I nr. 219), al contrario, attenendosi all'evidenza epigrafica, notò che gli unici elementi rilevanti che si possono desumere sulla provenienza e/o sulla città emanante sono: il riferimento ai *gamoroi*, che rimanda a Siracusa; l'uso dei digrafi *ου* ed *ει* per le vocali lunghe chiuse che rimanda a Corinto e all'ambiente delle colonie corinzie; l'uso di un alfabeto blu, di matrice megarese. Questo lo portò a concludere che:

Comme ces trois éléments ne sont à ce jour attestés que dans le Sud-Est sicilien, il me semble plus légitime d'attribuer la gravure de ce texte à un individu utilisant un *alphabet hybride mégaro-corinthien* [corsivi aggiunti]: nous en savons trop peu sur la nature et l'évolution de l'alphabet syracusain archaïque [...] pour exclure qu'il puisse s'agir d'un décret de Syracuse.

Infine, Cordano (1999, 151-2; seguita da Dimartino 2011, 74-5) ha accettato con Pugliese Carratelli (1956) e Guarducci (1959-60) la provenienza del documento da Selinunte, non condividendo tuttavia l'ipotesi dell'esposizione a Monte Casale, soprattutto per la mancanza di solidi argomenti a sua testimonianza, e ipotizzando la stesura del documento alla fine del VI sec. – «ad epoca pre-tirannica» – e l'esposizione a Megara Iblea.¹⁶

4 Per una proposta d'interpretazione del documento

Dal breve quadro appena presentato sulla storia degli studi sul documento emerge chiaramente l'impossibilità di definire con un certo grado di sicurezza le sue principali coordinate. Il contesto di rinvenimento della lamina è probabilmente informazione che dobbiamo

¹⁵ Questa possibilità è in realtà contemplata anche da Dunbabin nella discussione sul medesimo testo (1948, 415), sebbene lo studioso ipotizzi più probabile nel caso del documento in questione un rimando proprio ai *gamoroi* siracusani.

¹⁶ La studiosa concordò con Manganaro sulla ricostruzione del contesto dell'epigrafe, appoggiando l'integrazione *πολιτείαν ἀτjέλειαν καὶ ἔν[κτασιν]* dello studioso o, in alternativa *ἰσοπολιτείαν ἀτjέλειαν καὶ ἔν[κτασιν]* (che attribuì erroneamente a Pugliese Carratelli, il quale invece propose di correggere l'integrazione *ἀτjέλειαν* di Guarducci in *ἰσοτjέλειαν*). L'integrazione *ἰσοπολιτείαν* sarebbe inoltre anacronistica, dato che l'istituto è noto non prima del III sec. a.C.

considerare perduta.¹⁷ Quanto alla notizia fornita da Alexander, ovvero di una provenienza da Akrai, occorre tener presente che il sito di Monte Casale, antica Kasmenai, distante appena 20 km da Akrai, non era stato ancora individuato al momento del rinvenimento dell'iscrizione.¹⁸ Era invece noto il sito di Akrai, identificato con Palazzolo Acreide e che con buona probabilità Alexander considerò come punto di riferimento per indicare l'area di provenienza.

Quanto alla datazione, la tendenza della maggior parte degli editori a collocare il decreto nei primi decenni del V secolo mi sembra possa essere stata influenzata in maniera consistente dall'esigenza di collocare il documento negli anni 491-485 i cui avvenimenti ci sono noti dalle fonti, ovvero tra la cacciata dei *gamoroi* da Siracusa e la presa di potere di Gelone nella *polis* corinzia, seguita dal rientro dei *gamoroi*. Tuttavia, per quanto l'ipotesi possa essere suggestiva e verosimile, si scontra con la paleografia del documento, che credo rimandi a una datazione più alta (vd. *infra*). È inoltre operazione piuttosto rischiosa nel frangente storico in questione, così poco noto se non per sparuti episodi, legare senza ulteriori prove un documento rinvenuto per caso in un'area non meglio precisata a uno dei pochi eventi storici a noi noti dalle fonti letterarie.

Nelle prossime pagine si tenterà l'inquadramento cronologico e storico dell'iscrizione a partire dalle sue caratteristiche epigrafiche, dalla disamina dei termini chiave del testo e dal confronto con documenti coevi.

4.1 La paleografia

Si rende necessaria in primo luogo una breve digressione sulle caratteristiche dell'alfabeto siracusano al cui ambiente rimanda la presenza del termine *gamoros*.¹⁹ L'alfabeto di Siracusa arcaica attraversa diverse fasi:²⁰ solo nella prima di esse si nota la filiazione dall'alfabeto corinzio (con *beta* di tipo corinzio β , il segno che deriva da *san*

¹⁷ Né ci è possibile sperare in maggior informazioni dai taccuini di Orsi che, come visto, non segnalano l'oggetto in questione (fu probabilmente Alexander che mise al corrente Orsi del ritrovamento).

¹⁸ Devo questa considerazione a uno dei miei revisori anonimi, che ringrazio.

¹⁹ Sullo statuto dei *gamoroi* a Siracusa e sulle diverse ipotesi sulla loro formazione si vedano: Hüttl 1929, 48-52; Bravo 1992; Berger 1992, 35-6; Luraghi 1994, 281-8; Frolov 1995, 73-91; Erdas 2010; Morakis 2015; De Angelis, Mignosa c.d.s. (con ulteriore bibliografia).

²⁰ Sull'origine dell'alfabeto siracusano e la sua evoluzione si veda Guarducci 1949-51, 105-7; Guarducci 1964-1965, 476 ss.; Guarducci 1986-88, *passim*; Arena, *Iscrizioni V*, 112-15; Brugnone 1995, 1314 ss. (la quale ipotizza - p. 1317 - che la nostra lamina sia una copia di un decreto emanato in una polis della Sicilia dall'alfabeto orientale).

M per la sibilante, B per il timbro vocalico *e*), testimoniata dalla sola iscrizione su frammento di pisside protocorinzia rinvenuto nell'*Athenaion* dell'inizio del VII sec. (*I.dial. Sicile* nr. 85); nella seconda fase, per ragioni probabilmente legate al crescente ruolo di Siracusa come potenza all'interno di tutto il mondo greco, le caratteristiche salienti dell'alfabeto corinzio - beta \aleph , \aleph per $\epsilon\iota$, B per η , ι a quattro tratti Σ , *san* M - vengono abbandonate per abbracciare i tipi più diffusi e quindi più noti - \aleph sia per indicare $\epsilon\iota$ che η , I per ι , sigma Σ - che forse Siracusa trasse in parte dall'ambiente megarese (Arena, *Iscrizioni* V, 112), mantenendo tuttavia l'uso di $\omicron\upsilon$ per indicare \omicron lungo chiuso. In una fase successiva, databile alla seconda metà del VI sec., l'alfabeto variò ancora adattando alcuni tratti che potrebbero rimandare all'ambiente geloo, testimonianza del quale sarebbe l'adozione del *chi* rosso Ψ ad Akrai (Βραχίδρα εἰμί , Arena, *Iscrizioni* V nr. 77) e dello *csi* rosso a Siracusa in un'iscrizione, datata da Jeffery al 475 ca. (Ἀλέξιος τὸ σᾶμα , Arena, *Iscrizioni* V nr. 71). Riconducibile a Siracusa e rinvenuta ad Atene è un'iscrizione databile al 450 ca. (Ἀναξαγόρα , Arena, *Iscrizioni* V nr. 73) nel quale invece si trova l'uso di Ξ per *csi* (tipico di un alfabeto azzurro), cosa quindi che comporterebbe (Arena, *Iscrizioni* V, 115) l'uso di ρ per *chi*.²¹ Lo stesso grafema con valore di *chi* si trova in un'iscrizione di Eloro, *polisma* o *phrourion* satellite di Siracusa, databile alla fine del VI sec. e che presenta l'uso di $\omicron\upsilon$ per 'o' lungo chiuso (Ἐξακέστου τοῦ , Arena, *Iscrizioni* V nr. 74).

Secondo Arena (*Iscrizioni* V, 114) risalirebbero all'inizio del V sec. l'uso del *gamma* C in luogo di Γ e l'uso del *lambda* Λ in luogo di λ . Tuttavia, uno di questi tratti, il *lambda* Λ , compare già nell'iscrizione sul crepidoma del tempio di Apollo a Siracusa, risalente alla fine del VI sec. In particolare, in esso *lambda* compare come Λ in Κλεο-ε-υλεια e come λ in τὸπέλονι .²²

Nonostante il lungo dibattito sulla questione dell'origine dell'alfabeto siracusano e sulle ragioni della sua evoluzione non sia pervenuto a delle soluzioni condivise né risolutive, è possibile rintracciare alcuni punti fermi sulla questione. Il primo è naturalmente l'esistenza di 'tipi' o fasi diverse per questo alfabeto, che si deve suddividere almeno in tre sviluppi differenti di cui, almeno per il primo tipo, si può ipotizzare la diretta filiazione, ovvero l'alfabeto della madrepatria Corinto. Inoltre, alcuni dei tratti che caratterizzano la 'seconda fase' di questo alfabeto possono essere associati all'alfabeto mega-

²¹ Noto, con Toscanelli 1914, 588 (citato anche da Arena, *Iscrizioni* V, 130) che: «Sebbene non si possano prendere per testimonianza di dialetto locale le epigrafi raccolte a così grande distanza, pure non si può negare un certo valore a questa scrittura, posta sulla tomba di una donna di Siracusa, sulla quale si nota la lettera Ξ , ignota nell'Attica ed usata invece nell'alfabeto corinzio-siracusano». Dello stesso parere Jeffery (*LSAG*, 267 nr. 275.10).

²² Per una recente lettura di questo documento si veda Di Cesare c.d.s.

rese (quindi orientale), per quanto non si possa su questa base ipotizzare una diretta filiazione dall'alfabeto di Megara e sarà piuttosto il caso di parlare di diffusione di certe pratiche epigrafiche comuni all'area sud-orientale della Sicilia.

Nel caso della lamina oggetto di questa indagine si nota, come diversi editori hanno rilevato, l'esistenza di tratti pertinenti all'alfabeto orientale azzurro, in particolare l'uso di + per *chi*, e di tratti, come l'uso di *ov* per *o* lungo chiuso, che rimandano all'alfabeto delle colonie corinzie. Dobbiamo allora pensare per questo documento, con il Dubois, a un alfabeto 'ibrido'? Volendo assegnare a ciascun tratto una precisa pertinenza geografica potremmo parlare in effetti di alfabeto 'ibrido'. Ma potrebbe essere più verosimile attribuire il documento a una fase di definizione dell'alfabeto siracusano, ovvero a un momento compreso tra l'abbandono della seconda tipologia di alfabeto e l'adozione della terza. La cronologia di questa fase, ovvero la seconda metà del VI secolo, sarebbe coerente con la paleografia del documento, che rimanda alla fine del VI secolo. Basti a prova di ciò un confronto con l'iscrizione sul crepidoma del tempio di Apollo a Siracusa (databile alla fine del VI sec.) o con il calderone di bronzo (anche questo della fine del VI sec.), con inciso il nome Μελανί<π>πιο (Arena, *Iscrizioni V* nr. 70) e in cui il *pi* Ϛ è identico a quello della nostra lamina.

4.2 I *gamoroi*

Alcuni fatti traditi dalle fonti letterarie sono stati parzialmente messi in dubbio dagli editori per trovare delle spiegazioni plausibili alla menzione dei *gamoroi* (in un testo apparentemente in alfabeto orientale) e dei privilegi che il decreto sembra enumerare. È stata ipotizzata da diversi studiosi l'esistenza di un gruppo di possidenti terrieri definiti *gamoroi* in altre *poleis* della Sicilia oltre a Siracusa. Tuttavia, tutte le occorrenze nelle fonti letterarie del termine relativamente al contesto siceliota lo riportano esclusivamente in riferimento alla *polis* corinzia e a quella che possiamo definire come un'aristocrazia terriera,²³ dotata forse - è questa un'ipotesi di Luraghi - di un preciso valore giuridico e formale.²⁴ Quanto al termine *gamoros*, se la radice

²³ Come rilevato, tra gli altri, da Luraghi (1994, 282-6) questo gruppo è attestato anche a Samo alla fine del V secolo, in un passo tucidideo (Thuc. 8.21) e in un passo plutarco (Plut. *Gr. quaest.* 57 = *Mor.* 303e-304c) che, riportando alcuni episodi relativi alla Samo arcaica, menziona i *geomoroi* descrivendoli come un'oligarchia.

²⁴ La deduzione di Luraghi è basata sull'uso del termine nelle fonti non storiografiche e, in particolare, in Eschilo, nel quale ricorre due volte (Aesch. *Suppl.* 613; *Eum.* 890). Nella prima delle occorrenze il termine ha il significato di 'corpo civico', 'insieme dei cittadini'. Nelle *Leggi* platoniche poi, il *geomoros* è colui che è proprietario di

del nome «implica un riferimento al possesso della terra»²⁵ tuttavia una traduzione del termine come «proprietari terrieri» è semplicistica e tradisce il senso della parola greca, la quale rimanda a un legame tra *gamoroi* e terre che non ha solo natura economica bensì giuridica, sociale e politica. Stando all'etimologia della parola, composta, come sembra indicare il secondo dei significati segnalati da Esichio,²⁶ della radice μοῖραν/μείρομαι che ha in sé l'idea, come sottolinea Luraghi, «della parte assegnata dal destino a ciascuno, e quindi sua per diritto inviolabile»,²⁷ i *gamoroi* potrebbero essere stati i diretti discendenti di quei primi cittadini che avevano diviso il territorio della prima Siracusa. Si trattava «formalmente» di «cittadini di pieno diritto» ma, «nella sostanza, di un gruppo oligarchico che godeva di uno status sociale privilegiato, oltre che delle prerogative politiche consuete delle oligarchie».²⁸

4.3 Concessione di terra, *enktesis* e *ateleia*

Il possesso di terra (e casa) è il cardine della società greca e dello statuto del cittadino all'interno della *polis*. Su questo tema, ampiamente dibattuto, anche in tempi recenti,²⁹ c'è ormai un generale accordo. Più complesso è il rapporto tra terra cittadinanza e aristocrazia nella società arcaica.³⁰ Come notato, l'esistenza di un gruppo aristocratico designato con il nome di *gamoroi*, la cui radice semantica rimanda a un'assegnazione della terra a ciascuno dei suoi componenti dalla 'sorte' (vd. *supra*) e probabilmente secondo uno statuto giuridico-formale, farebbe supporre una precisa corrispondenza tra possesso della terra

un appezzamento di terra che ha ricevuto durante una spartizione primaria e quindi a seguito della sua partecipazione alla fondazione della *polis* e in una delle occorrenze è sinonimo di γεωργός (Plat. *Leg.* 8.834b). Infine, in un passo plutarco che Luraghi ritiene essere di ascendenza aristotelica (Plut. *Thes.* 25.3 = *Ath. Pol.* fr. 2 Kenyon = fr. 3 Chambers; cf. Luraghi 1994, 284) i *geomoroi* sono definiti - nella ripartizione della cittadinanza ateniese in εὔπατρίδαι, γεωμόροι (in Arist. *Ath. Pol.* 13.2 ἀγροῖκοι) e δημιουργοί attribuita a Teseo - 'i più utili' (mentre gli εὔπατρίδαι sono 'i più nobili' e i δημιουργοί 'i più numerosi'): in questo ultimo caso quindi i *geomoroi* sarebbero una classe intermedia, non aristocratica, di agricoltori proprietari terrieri. Non sembra tuttavia quest'ultimo il caso dei *gamoroi* siracusani che le fonti dipingono come una vera e propria élite. Sull'etimologia del termine e sulle occorrenze nelle fonti letterarie si veda anche Marcotte 1994.

²⁵ Luraghi 1994, 282.

²⁶ Hesych. γ 125 s.v. γαμόροι· οἱ περὶ τὴν γῆν πονοῦμενοι. ἢ μοῖραν εἰληχότες τῆς γῆς. ἢ οἱ ἀπὸ τῶν ἐγγείων τιμημάτων τὰ κοινὰ διέποντες.

²⁷ Luraghi 1994, 284.

²⁸ Luraghi 1994, 286.

²⁹ Si veda la sintesi sulla questione in Bravo 1996 e più recentemente De Vido 2019.

³⁰ Sulla discussione si vedano i recenti interventi di De Vido 2018 e Giangiulio c.d.s.

e appartenenza all'aristocrazia, se non alla stessa cittadinanza. Nonostante questa precisa rispondenza tra possesso e gruppo sociale/politico, sono numerosi i casi di terre 'alienate' o riassegnate o assegnate ex novo a *xenoi*, che partecipano della cittadinanza di una *polis* e di parte dei suoi diritti e doveri in virtù dell'assegnazione della terra.³¹ Le attestazioni epigrafiche di concessione del possesso della terra (e.g. van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 21: τὰν δὲ γᾶ[v] ἔχῃν) ricorrono a partire dalla fine del VI sec. a.C. La più antica, coeva al nostro decreto, è un'iscrizione elea (van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I, nr. 21) databile agli anni 500-475 che testimonia la concessione onoraria di terra e di cittadinanza a un personaggio, Δευκαλίων, e alla sua progenie. Di poco successivo è il caso di Ἀθανάδας καὶ Πίνων (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 16) insigniti della cittadinanza elea (così come la loro progenie) ma anche del diritto a partecipare alla vita civile della comunità.³² Un altro caso di concessione di cittadinanza, stavolta con un esplicito riferimento ai servizi offerti dall'insignito, è l'iscrizione da Arkades (Creta) (Tribulato 2017; ca. 500 a.C.) che concede allo scriba Spensithios, tra i vari privilegi (un pagamento annuale, cinquanta brocche di mosto e altri ancora) ἀτέλειαν πάντων αὐτῶι τε καὶ γενιᾶι (l. 3, «sussistenza e immunità da tutte le tasse, a lui e ai suoi discendenti», trad. da Tribulato 2017). Sebbene non sia espresa esplicitamente la concessione di cittadinanza - né di terre, che in questo caso sembrerebbe essere assente proprio in virtù della particolare mansione che Spensithios svolgeva nella comunità e che gli assicurava i proventi in vino e derrate - si ritrova una delle prime attestazioni della immunità dalle tasse (*ateleia*).

Il primo esempio a noi noto in cui siano esplicitamente menzionati tanto il riferimento all'esenzione delle tasse quanto la concessione di terre viene da Gortina ed è databile all'inizio del V sec. a.C. (van Effenterre, Ruzé *Nomima* I nr. 8). L'iscrizione si rende testimone della concessione da parte «di tutta la *polis* di Gortina e degli abitanti di Aulon» (quest'ultima forse una comunità dipendente da Gortina ma dotata di una sua propria entità giuridica) a un certo Dionisio e alla sua progenie della esenzione completa dalle tasse, della giustizia cittadina, di una casa ad Aulon all'interno delle mura e di un appezzamento di terra all'esterno (ll. 4-5, φαστία δίκαι [=ἀστεία δίκαι] καὶ φοικίαν ἐν Ἀφλῶνι ἔνδος πύργου καὶ φοικόπεδον ἔκσοι γᾶν). Le ragioni di tali privilegi, resi espliciti nel decreto, sono il valore di Dionisio in guerra e i servizi resi alla *polis*. Non lontano dal caso menzionato

31 Sulla questione si veda l'ampio e completo lavoro di Piñol Villanueva (2013, 114-23) che mostra come in generale gli esempi letterari, in particolare nei poemi omerici, rimandino a situazioni in cui gli stranieri ottengono il possesso della terra come estremo e finale diritto derivato dalla loro piena naturalizzazione nell'élite locale ospitante o come onore a seguito di servizi a favore della comunità.

32 Sul particolare statuto cui alluderebbe il decreto in questione si veda Taita 2001, 64-73.

di Spensithios è quello del medico Onasilo ricompensato, insieme ai fratelli, dalla comunità cipriota di Idalion per aver messo la propria professione al servizio della città in tempo di guerra e di cui è testimone il testo noto come 'Bronzo d'Idalion' (*ICS*, 217; Perdicoyianni-Paleologou 2021), e datato al 478-470 (vel 450) a.C.

Guardando al complesso di questi pur pochi esempi epigrafici si nota come in età alto-arcaica la concessione della terra e la cittadinanza sono due aspetti tra loro inscindibili e concessi come privilegi onorari nei confronti di uno o più personaggi che hanno svolto dei servizi per la comunità che concede la terra.³³ L'assegnazione di un lotto di terra è condizione necessaria perché lo straniero possa entrare a far parte della comunità come suo cittadino. Altra cosa rispetto ai casi appena mostrati è l'istituto dell'ἔγκτησις: esso non implica una concessione di terra ma consiste nel *diritto di poter acquistare* beni immobili (terra e casa) all'interno dello spazio cittadino.³⁴ Il termine è attestato nelle fonti epigrafiche a partire dalla seconda metà del V sec. (*I.dial. Olbia Pont* nr. 5, 440 a.C. ca.);³⁵ dunque l'occorrenza nel nostro testo sarebbe la prima. A differenza dei casi citati, in cui con la concessione dei privilegi e dell'immunità dalle tasse era concessa anche la terra, ci troviamo davanti a una condizione 'potenziale' di possesso della terra³⁶ che in sé implica che i riceventi non siano in una condizione di penuria di terra o in una situazione di necessità. Non sono insomma esuli in cerca di terra e casa. In particolare, proprio la menzione all'*enktesis* sembrerebbe indicare che ci troviamo di fronte a un decreto (probabilmente concesso per ragioni di natura diplomatica) diretto a un gruppo già stanziato altrove (e possidente, perché discendente dei *gamoroi*) al quale la comunità di Siracusa offre una serie di privilegi 'potenziali': la possibilità di acquistare terre e case, l'immunità dalle tasse e la possibilità di partecipare alla vita politica della città, seppure con delle limitazioni (πλάν ... καὶ] ἠπάρχου καὶ ...). Queste concessioni potenziali, come accadrà poi frequentemente in età classica, potrebbero quindi non implicare il pieno ingresso dei beneficiari nel corpo civico della città emanante. Potrebbero forse essere delle concessioni volte a rinsaldare i legami politici con altre comunità?³⁷

33 Piñol Villanueva 2013, 131.

34 Per un'analisi particolareggiata del termine nei testi epigrafici attici si veda Pećírka 1966; una più recente e particolareggiata disamina si trova in Hennig 1994.

35 Si noti però che il testo in questione è molto lacunoso ed entrambi i termini risultano parzialmente integrati: καὶ ἀτε[λέ]ας καὶ γῆ[ς ἔγκ]τ[η]σις.

36 Gauthier (*BE* 1993 nr. 372) sostiene l'importanza di intendere questo privilegio come un onore potenziale concesso a un singolo o a una comunità. Cf. sulla questione anche Hennig 1994, 309, 344-5.

37 Vd. Pecirka 1966 per un ampio campione di questi casi.

Al pari dell'*enktesis*, anche l'*ateleia* ricorre con più frequenza nei testi di età classica ed ellenistica, assumendo nel tempo valenze e contorni di natura economica e sociale più marcati.³⁸ Nei casi noti per l'età arcaica invece l'*ateleia*³⁹ è sempre un privilegio concesso a individui come onore in cambio di servigi alla comunità (si veda ancora una volta il caso di Spensithios) o ha una funzione prettamente politico-diplomatica. Funzione quest'ultima che si potrebbe leggere nel nostro testo se unita alla menzione dell'*enktesis*.⁴⁰

I due termini di *enktesis* (anche nella forma dorica) e *ateleia* ricorrono in questo testo per la prima volta insieme ma anche separatamente (il testo di Spensithios sarebbe coevo o di poco successivo al nostro), né ricorrono più nei secoli successivi in contesto siceliota.⁴¹ Non ci sono dunque confronti coevi che permettano meglio di definire i contorni giuridico-istituzionali del documento nel contesto di provenienza. L'unico testo coevo che potrebbe venirci in aiuto è un decreto, altrettanto problematico perché molto lacunoso, rinvenuto a Imera (*SEG XLVII*, 1427) nel quale, secondo una recente interpretazione (cf. Tribulato 2019; De Vido c.d.s.), si fornirebbero gli estremi 'giuridici' per impedire ulteriori divisioni e distribuzioni di terra nella *polis*. Il decreto, prima interpretato come una legge per la distribuzione della terra (cf. *ed. pr.* Brugnone 1997; *I.dial. Sicile* nr. 15), databile alla fine del VI sec., potrebbe forse essere una risposta al periodo di turbolenze interne cui andarono incontro diverse *poles* della Sicilia tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. e di cui credo siano testimonianza anche il nostro documento così come il menzionato e altrettanto problematico testo depositato a Olimpia (*IvO* nr. 22) sul gruppo di esuli integrati nella cittadinanza selinuntina.⁴²

38 Si veda sulla questione Rubinstein 2009, il quale rileva, sulla base di uno studio su un ampio campione di testi epigrafici, un crescente uso dell'*ateleia* per prevenire conflitti con i *τελώναι* e, nel caso di concessioni onorarie o emesse come incentivi fiscali, con lo scopo di attrarre manodopera nella *polis* o di stimolare l'attività economica. Non mancano certo casi in cui l'*ateleia* venga concessa per facilitare o stabilire rapporti diplomatici (cf. e.g. Hdt. 1.54.2; 3.67.3; *SEG XLVII*, 940; *XLV*, 472).

39 Noto a margine che il termine nell'epigrafia siceliota d'età arcaica e classica ricorre esclusivamente nei testi defissori con tutt'altro valore semantico (di 'incompletezza', cf. e.g. *I.dial. Sicile* nr. 32, l. 3; nr. 37a, ll. 3 e 4; b, ll. 2 e 4).

40 Non sarebbe incoerente nel novero di questi privilegi 'potenziali' e onorari trovare anche la *prossenia*, spesso associata, sebbene in testi più tardi (dalla metà del IV a.C.) ad *ateleia/isoteleia* ed *enktesis* (cf. e.g. *F.Delphes* III 1 nr. 359, III sec. a.C.).

41 Per il ricorrere del termine *ateleia* nelle *defixiones* rinvenute in Sicilia vd. *supra* nota 38.

42 Vd. *supra* nota 11.

5 Per una conclusione

Le caratteristiche epigrafiche del testo e la menzione del termine *gamoros* in esso orientano per una identificazione del contesto di produzione della tavoletta a Siracusa o presso le sue 'sub-colonie'. Inoltre, il confronto con la paleografia di altri testi epigrafici coevi induce ad alzare la datazione del decreto alla fine del VI sec. Non permettono di confermare questa datazione o precisarla altri elementi del testo, come i termini chiave che in esso ricorrono, e che ci rimandano a orizzonti (la fine del V sec.) non conciliabili con la sua paleografia. Se la concessione di *ateleia* ha infatti dei confronti con testi della fine del VI sec., l'istituto dell'*enktesis* è noto solo per testi di età classica. Questo non osta tuttavia alla possibilità di rintracciare il termine a una data così alta in una delle sue prime occorrenze.

Anche il luogo di esposizione della lamina non risulta possibile da definire con precisione. Gli argomenti addotti a favore di una provenienza da Kasmenai non sono probanti (vd. *supra*), così come non lo è la testimonianza di Alexander a favore del contesto acrense, né quelli a favore dell'ambiente megarese/selinuntino, che prendono in considerazione esclusivamente la natura dell'alfabeto che, come mostrato, presenta tratti troppo eterogenei perché possa da solo costituire un argomento per l'origine della lamina.

Posto ciò, e allo stato attuale delle nostre conoscenze, il contesto più probabile di esposizione resta quello di Kasmenai. Nonostante la cronologia alta proposta per il documento escluda un rapporto diretto tra il decreto in questione e gli eventi riportati nel passo erodoteo sull'esilio dei *gamoroi* a Kasmenai nel 491 a.C., quest'ultimo deve essere tenuto in considerazione nel tentativo di ricostruzione del contesto storico. Se fosse Kasmenai la *polis* cui era destinato il decreto, i diretti fruitori dei privilegi enumerati nel testo sarebbero, secondo l'ipotesi di ricostruzione proposta, coloro che tra gli abitanti di Kasmenai discendevano dai *gamoroi*, fondatori della sub-colonia circa cinque generazioni prima.⁴³ Furono probabilmente alcune fami-

43 Kasmenai fu fondata nel 643 a.C. stando alla ricostruzione tucididea (Thuc. 6.5.2: Ἄκραι δὲ καὶ Κασμέναι ὑπὸ Συρακοσίων ᾤκίσθησαν), preceduta da Akrai (664) e seguita da Kamarina (c. 598) e da Eloro, la cui data di fondazione non è ricostruibile dalle fonti letterarie ma è ipotizzabile, sulla base dell'evidenza archeologica, nell'età arcaica (cf. Voza, Lanza 1994, 462-3; Voza 1999, 113-20; Copani 2005). Sull'insediamento di Kasmenai e sul suo statuto politico-militare si veda da ultimi: Erdas 2006, 45-7; Copani 2009 e più recentemente Collura 2020. In particolare, Erdas rileva come il sito si configuri, nella sua 'forma' urbana, come un *phourion*, che organizza il territorio circostante secondo un preciso assetto, noto principalmente dall'osservazione del territorio e dalle fonti archeologiche, e sul quale potrebbe darci qualche indizio il documento epigrafico qui presentato, che farebbe secondo la studiosa riferimento all'assegnazione di terre nella *chora* di Kasmenai e dunque alla possibilità di ricavare, da una porzione di terra ancora indivisa all'interno di tale *chora*, degli *oikopeda* o dei *kleroi* (Erdas 2006, 47). Una situazione affine, posta a confronto dalla studiosa con il caso

glie facenti parte di questo gruppo a insediarsi, con l'aiuto di schiavi e 'cittadini' d'altro statuto nel sito che prese il nome di Kasmenai. Si può allora ipotizzare che Siracusa emanò un decreto, esposto forse sia a Kasmenai che nella madrepatria, per onorare questa discendenza in un momento in cui i *gamoroi* in patria vivevano una profonda crisi. Possiamo, pur restando nel campo delle ipotesi, supporre che alla fine del VI secolo, in un momento di disordini e crisi politica e sociale – crisi che sarebbe esplosa nella *stasis* del 491 – la *polis* di Siracusa e, in particolare, coloro che ne detenevano il potere, i *gamoroi*, avessero ritenuto necessario rinsaldare i legami con la sub-colonia in cambio di una solidarietà in caso di contese interne che da lì a poco sarebbero scoppiate e che avrebbero visto Kasmenai diventare (forse in virtù di questi recenti onori?) asilo dei *gamoroi* fuggitivi.

Bibliografia

- Arena, *Iscrizioni I***¹ = Arena, R. (a cura di) (1989). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia*. Vol. I, *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*. 1a ed. Milano.
- Arena, *Iscrizioni V*** = Arena, R. (a cura di) (1998). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. Vol. V, *Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria. <https://doi.org/10.1515/kadm.1995.34.2.141>.
- F. Delphes III.1** = Bourguet, É. (1929). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*. Paris. <https://doi.org/10.1017/s0075426900034728>.
- Hansen, Nielsen *Inventory*** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- I.dial. Olbia Pont** = Dubois, L. (éd.) (1996). *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*. Genève. <https://doi.org/10.2307/632301>.
- I.dial. Sicile I** = Dubois, L. (éd.) (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.
- ICS** = Masson, O. (éd.) (1983). *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté [Addenda: 393-406]*. Paris. <https://doi.org/10.2307/502715>.
- IG XIV** = Kaibel, G. (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin. <https://doi.org/10.2307/624018>.
- IG XII.5.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones Cycladum*. Fasc. 5, pars I, *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.2307/624018>.
- LSAG** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford. <https://doi.org/10.2307/4344724>.

di Kasmenai, è quello di Brea, dalla quale viene un interessante documento epigrafico che menziona dei *geonomoi*, «tecnici incaricati di dividere il suolo» (sulle occorrenze del termine vedi da ultimo Matijašić 2020).

- LSAG²** = Jeffery, L.H. (ed.) [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00278700>.
- Minon, I.dial. éléennes I** = Minon, S. (éd.) (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VI-IIIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, Textes. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38. <https://doi.org/10.1017/s007542690001178>.
- SEG IV, 27** = Hondius, J.J.E. (1929). «Akrai. Fragm. laminae aeneae Acris inventum, in Museo Metropolitanum Novi Eboraci». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a4_27.
- SEG LVI, 1089** = Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stroud, R.S.; Tybout, R.A. (2006). «Kasmenai? Decree Awarding ἀτέλεια and Other Privileges, Early 5th Cent. B.C.». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stavrianopoulou, E.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a56_1089.
- SEG XII, 407** = Woodhead, A.G. (1955). «Akrai. Decretum Acraeorum (vel Syracusanorum) de civibus Megarae Hyblaeae (?), c.a. 483/2a». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Papazarkadas, N.; Stavrianopoulou, E. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a12_407.
- SEG XLII, 885** = Pleket, H.W.; Stroud, R.S.; Strubbe, J.H.M. (1992). «Sicily. Unknown Provenance. Decree, 1st Half of the 5th Cent. B.C.». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stavrianopoulou, E.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a42_885.
- van Effenterre, Ruzé Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (éds) (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec, I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00294432>.
- Albanese Procelli, R.M. (2013). «Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia». Bouffier, S.; Hermay, A. (éds), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*. Arles, 229-40. <https://doi.org/10.4000/books.pccj.3996>.
- Alexander, Chr. (1925). «Classical Inscriptions Recent Accessions». Bulletin of the Metropolitan Museum of Art, 20(11), November, 269-70. <https://doi.org/10.2307/3254386>.
- Asheri, D. (1979). «Rimpatrio di esuli a Selinunte. Inschriften von Olympia V, nr. 22». ASNP, s. III, 9, 479-97.
- Berger, S. (1992). *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 71.
- Bravo, B. (1992). «Citoyens et libres non-citoyens à Syracuse». Lonis, R. (éd.), *L'étranger dans le monde grec*, vol. II. Nancy, 71-81.
- Bravo, B. (1996). «Una società legata alla terra». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte e società. Una storia greca. Formazione*, vol. 2.1. Torino, 527-60. <https://doi.org/10.3280/ss2014-146004>.
- Brugnone, A. (1995). «Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio». ASNP, s. III, 25(4), 1297-327.
- Brugnone, A. (1997). «Legge di Himera sulla redistribuzione della terra». PP, 52, 262-305.

- Collura, A. (2020). «Kasmenai (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato». *Cronache di Archeologia*, 39, 63-101.
- Copani, F. (2005). «Alle origini di Eloro: l'espansione meridionale di Siracusa arcaica». *Acme*, 58(2), 245-63.
- Copani, F. (2009). «Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui Monti Iblei». Zanetto, G.; Ornaghi, M. (a cura di), *Argumenta antiquitatis*. Milano, 11-21.
- Cordano, F. (1999). «Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle fonti epigrafiche». Gulletta, M.I. (a cura di), *Sicilia Epigraphica = Atti del Convegno* (Erice, 15-18 ottobre 1998). Pisa, 149-58. Quaderni degli Annali di Pisa s. IV, 1. <https://doi.org/10.4000/books.pcj.4027>.
- De Angelis, F.; Mignosa, V. (forthcoming). «Syracuse». Cartledge, P.; Christesen, P. (eds), *The Oxford History of the Archaic Greek World: Archaeohistories of 28 Sites, Sanctuaries, and Regions*. Oxford.
- De Francisci Gerbino, G. (1940). «Una Grande Riforma Agraria: La Colonizzazione Del Latifondo Siciliano». *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, Nuova Serie 2, voll. 1-2, 67-87.
- De Vido, S. (c.d.s.). «Spazio urbano, spazio rurale, articolazione cittadina ad Imera». Coppola, A.; Duploux, A.; Monaco, M.Ch. (a cura di), *Andres gar polis* (Thuc. VII.77.7). *Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- De Vido, S. (2018). «Terra e società nel mondo coloniale: il privilegio dei primi». Intrieri, M. (a cura di), *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*. Roma, 13-34. *Historica* 11.
- De Vido, S. (2019). «Terra e territorio nella Sicilia coloniale: qualche riflessione». *Pallas*, 109, 133-52. <https://doi.org/10.4000/pallas.16635>.
- Di Cesare, R. (c.d.s.). «I primi templi peripteri e la città: alcune considerazioni tra Siracusa e Metaponto». Monaco, M.Ch.; Duploux, A.; Coppola, A. (a cura di), *Andres gar polis* (Thuc. VII.77.7). *Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- Dimartino, A. (2006). «Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II». Michelini, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra = Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale* (Erice, 12-15 ottobre 2003). Pisa, 703-17. <https://doi.org/10.1163/221058797x00234>.
- Dimartino, A. (2011). «Fonti epigrafiche». Ampolo, C. (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città*. Pisa, 59-458.
- Di Vita, A. (1956). «La penetrazione siracusana nella Sicilia sudorientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche». *Kokalos*, 2, 177-205. <https://doi.org/10.2307/1086992>.
- Dunbabin, T.J. (1948). *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.* Oxford.
- Erdas, D. (2006). «Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo Greco. I casi di Casmene e Brea». Vaggioli, M.A. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia en el Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, vol. I. Pisa, 45-56. *Seminari e Convegni* 7. <https://doi.org/10.4995/fortmed2020.2020.11440>.
- Erdas, D. (2010). «Echi della costituzione siracusana tardo-arcaica nella 'Politica' e nelle 'Politeiai aristoteliche». Polito, M.; Talamo, C. (a cura di), *La 'Politica' di Aristotele e la storiografia locale: atti della giornata di studio*

- (Fisciano, 12-13 giugno 2008). Tivoli, 85-101. *Themata* 5. <https://doi.org/10.2307/505964>.
- Fischer-Hansen, T.; Nielsen, T.H.; Ampolo, C. (2004). «Sikelia». Nielsen, T.H.; Hansen, M.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 172-248.
- Frolov, E.D. (1982). «The Gamoroi and the Killyrioi». *VDI*, 159, 27-41.
- Frolov, E.D. (1995). «Gamoroi et Killyrioi: analyse de la structure sociale et de la lutte sociale dans la Syracuse archaïque». Gaudy, J.; Mactoux, M.-M.; Geny, E. (éds), *Esclavage et dépendance dans l'historiographie soviétique récente*. Paris, 73-91. *Annales littéraires de l'Université de Besançon* 577. <https://doi.org/10.3406/ista.1980.1021>.
- Giangiulio, M. (c.d.s.). «Come si forma il corpo civico? Il caso di Siracusa». Duploux, A.; Coppola, A.; Monaco, M.Ch. (a cura di), *Andres gar polis (Thuc. VII.77.7). Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- Gras, M.; Tréziny, H.; Broise, H. (2004). *Mégara Hyblaea. 5: La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*. Rome.
- Guarducci, M. (1949-51). «Note di epigrafia siceliota arcaica». *ASAA*, 27-29 (n.s. 11-13), 103-16 (stampato nel 1952).
- Guarducci, M. (1959-60). «Nuove note di epigrafia siciliota arcaica. Un'antichissima iscrizione di Siracusa». *ASAA*, 37-8, 249-78.
- Guarducci, M. (1964-65). «Gli alfabeti della Sicilia arcaica». *Kokalos*, 10-11, 473-80.
- Guarducci, M. (1986-88). «Epigrafi arcaiche di Siracusa e Megara Hyblaea». *ArchClass*, 38-40, 1-26.
- Hennig, D. (1994). «Immobilienwerb durch Nichtbürger in der klassischen und hellenistischen Polis». *Chiron*, 24, 305-44.
- Hüttl, W. (1929). *Verfassungsgeschichte von Syrakus*. Praga.
- Luraghi, N. (1994). *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. Firenze.
- Luraghi, N. (1998). «Crollo Della Democrazia o Sollevazione Anti-Oligarchica? Siracusa e Rodi in Aristotele, *Politica* 5, 1302B25-33». *Hermes*, 126(1), 117-23. <http://www.jstor.org/stable/4477238>.
- Manganaro, G. (1965). «Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote, II. Monetazione e terracotte isiache a Siracusa». *ArchClass*, 17, 183-210.
- Manganaro, G. (1999). «Epigrafia greca dell'Occidente». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 1997*, vol. I. Roma, 147-56. <https://doi.org/10.2307/502524>.
- Marcotte, D. (1994). «Géomorphologie: histoire d'un mot». Argoud, G. (éd.), *Science et vie intellectuelle à Alexandrie (1er-3e s. ap. J.-C.)*. Saint-Étienne, 147-61. *Mémoires - Centre Jean-Palmeri* 14.
- Matijašić, I. (2020). «Γεωνόμοι da Cassio Dione all'Atene del V sec. a.C». *Athenaeum*, 108(1), 58-71.
- Melfi, M. (2000). «Alcune osservazioni sul cosiddetto tempio di Ares a Monte Casale-Kasmenai». *Geoarcheologia*, 2, 39-48.
- De Angelis, F. (c.d.s.). «Syracuse». Cartledge, P.; Christesen, P. (eds), *The Oxford History of the Archaic Greek World: Archaeohistories of 28 Sites, Sanctuaries, and Regions*. Oxford.
- Morakis, A. (2015). «The Gamoroi and the History of Archaic Syracuse: A New Examination». *SAL*, n.s., 13, 33-50.
- Orsi, P. (1928). «Miscellanea Sicula. V. Abitato Sic. I sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana (Siracusa)». *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 48, 75-8.

- Orsi, P. (1930). «Campagne di scavi nella Sicilia orientale nel 1930». CBA, 24, 143-4.
- Orsi, P. (1931). «Notiziario archeologico sulla Sicilia orientale». MC, I.2, 40-52.
- Perdicoyianni-Paleologou, H. (2021). «La tablette en bronze d'Idalion». *Axon*, 5(1), 31-72. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/002>.
- Pečírka, J. (ed.) (1966). *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*. Praha. Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica Monographica 15.
- Piñol-Villanueva, A. (2013). «Acceso de extranjeros a bienes inmuebles: primeros testimonios (siglos viii-v a.C.)». Santiago Álvarez, R.A.; Guzmán Oller, M. (eds), *Contacto de poblaciones y extranjería en el mundo griego antiguo*. Barcelona, 113-45. Faventia Supplementa 2.
- Pugliese Carratelli, G. (1956). «Silloge delle epigrafi acrensi». Bernabó Brea, L. (a cura di), *Akrai*. Catania, 151-81.
- Taita, J. (2001). «Indovini stranieri al servizio dello stato spartano: un'«epoikia» elea a Sparta in una nuova iscrizione da Olimpia». *Dike*, 4, 39-85.
- Toscanelli, N. (1914). *Le origini italiche*, vol. I. Milano.
- Tribulato, O. (2017). «Decisione della polis per lo scriba Spensithios». *Axon*, 1(1), 75-87. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-7>.
- Tribulato, O. (2019). «La legge tardo-arcaica di Himera (SEG 47, no. 1427; IGDS II no. 15). Un riesame linguistico ed epigrafico». *Pallas*, 109, 167-93. <https://doi.org/10.4000/pallas.16702>.
- Vallet, G.; Villard, F.; Auberson, P. (1976). *Megara Hyblaea*, vol. I. Roma.
- Voza, G. (1968-69). «Intervento». *Kokalos*, 14-15, 359-60.
- Voza, G. (1999). *Nel segno dell'antico. Archeologia del territorio di Siracusa*. Palermo.
- Voza, G.; Lanza, M.T. (1994). s.v. «Eloro». *EAA II Suppl.* 1, 462-3.



Crossreads has been funded by the ERC's Horizon 2020 programme (grant agreement no. 885040)

VALENTINA MIGNOSA

Dall'alfabetizzazione alla permeabilità selettiva.
Per una proposta di lettura della documentazione epigrafica del Mendolito*

Introduzione

Gli studi sull'epigrafia anellenica dell'area orientale e centro meridionale della Sicilia, dopo l'interesse e le scoperte di nuovi materiali epigrafici tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, sono stati oggetto di aggiornamento continuo grazie alle periodiche pubblicazioni di L. Agostiniani, che in diverse occasioni ha presentato il nuovo materiale edito e riproposto materiale già noto attraverso nuove chiavi interpretative¹. Nonostante l'ultima scoperta di documenti epigrafici in un dialetto siculo² risalga (a quanto ci risulta dal materiale edito) agli scavi condotti alle Coste di S. Febronia, in una località prospiciente Rocchicella, pubblicati nel 1997³, il fervore sul tema dei dialetti siculi e della relativa epigrafia è rimasto

* Desidero ringraziare il prof. Luca Mondin per le fruttuose discussioni che hanno preceduto la conclusione di questo lavoro e la prof.ssa Stefania De Vido per la lettura attenta di queste pagine prima della pubblicazione. I miei ringraziamenti vanno anche a Melanie Jonasch per le preziose discussioni e la collaborazione tecnica nel reperire alcune delle foto delle epigrafi e nella ricerca (ancorché vana!) dello sfortunato sito del Mendolito, ancora non fruibile a causa di insondabili questioni burocratiche.

Avvertenza: poiché non disponiamo ad oggi di un *corpus* aggiornato di iscrizioni 'sicule' - ovvero 'anelleniche' - relative all'area orientale e centro-meridionale della Sicilia, utilizzeremo, laddove possibile, la numerazione dell'opera di Schmoll (VSS), corredata dei riferimenti alle pubblicazioni successive e delle eventuali concordanze. Per i documenti pubblicati dopo tale raccolta faremo riferimento all'*editio princeps* (anche in questo caso segnalando eventuali concordanze con altre edizioni). I riferimenti numerici che seguono le abbreviazioni dei *corpora*, se non diversamente indicato, corrispondono al numero delle epigrafi.

¹ Si vedano, in particolare: Agostiniani 1980-1981; 1984-1985; 1988; 1992; 2012. Si veda anche Cordano 2003.

² L'etichetta di 'siculo' è da noi utilizzata per ragioni di comodo in riferimento all'area della Sicilia orientale e centro meridionale e solo a partire da un importante *caveat*: essa non identifica una lingua e una cultura, quanto un insieme di 'dialetti' o di varietà linguistiche (e così anche culturali) che rimandano a una comune origine.

³ Cf. Maniscalco - McConnell 1997-1998; Cordano 1997-1998.

vivo fino all'inizio degli anni Duemila⁴. Gli studi successivi hanno riproposto, da angolazioni diverse (con la notevole eccezione dei lavori su Montagna di Marzo)⁵, acquisizioni ormai assodate e accolte dalla maggior parte degli studiosi. Tuttavia, l'epigrafia di quest'area resta per molti aspetti 'nebulosa', tanto dal punto di vista linguistico-epigrafico quanto da quello storico-sociale.

In questo contributo ci proponiamo di esaminare, a partire da una rassegna condotta sul materiale edito dell'area⁶, il caso studio del sito c.d. del Mendolito di Adrano, un anonimo centro indigeno, fiorito tra IX-VIII e V sec. a.C.⁷ e compreso all'interno dell'area linguistica etnea [tav. 1]⁸, dal quale provengono quattro testimonianze epigrafiche su diverso supporto e di tipologia diversa⁹. Intendiamo analizzare queste testimonianze, già ampiamente dibattute dal punto di vista linguistico, a partire da una prospettiva sociolinguistica, per tentare di approdare a una migliore contestualizzazione storica dei documenti nell'area in oggetto.

⁴ Diversi gli studi che hanno chiarito, ad esempio, i contesti archeologici di rinvenimento del materiale epigrafico presentato in passato, dalle tegole del Mendolito (Cultraro 2004) alle iscrizioni su coppe ioniche (Cordano 1993).

⁵ A proposito di Montagna di Marzo si vedano Martzloff 2011; 2016; Albanese Procelli - Agostiniani 2015; 2018. Recentemente L. de Ligt ha pubblicato due lavori, rispettivamente sul *guttus* di Centuripe e su alcune iscrizioni del Mendolito, ipotizzando una radice celtica della lingua dei documenti (cf. de Ligt 2007; 2012). Sull'ipotesi a proposito delle iscrizioni del Mendolito si veda *infra* n. 22.

⁶ Per la quale si rimanda a Mignosa - Tribulato 2020, c.s.

⁷ La vita del centro termina con la fondazione di Adrano per opera di Dionisio alla fine del V sec. a.C. (Diod.Sic. XIV 37,5), dato che naturalmente ha fatto pensare che esso fosse stato 'assorbito' dalla nuova fondazione greca. Su Adrano cf. Pelagatti 1964-1965, 245; 1966, 89-90; Spigo 1980, 788-789; Lamagna 1991; 1993-1994; 1997-1998; 2005a.

⁸ Sulla divisione delle aree linguistiche della Sicilia orientale e centro meridionale sulla base degli alfabeti adoperati si veda Agostiniani (2012, 144), il quale suggerisce una distinzione a partire da tratti comuni agli alfabeti in area etnea, iblea (o del Dittaino) e della Sicilia centrale.

⁹ L'abitato del Mendolito, che si situa nell'eponima contrada Mendolito e a Sud-Ovest della regia trazzera Adrano-Cesarò, è stato oggetto di indagini di superficie e di sopralluoghi a partire probabilmente dal XVII secolo, sebbene notizie sul sito risalgano solo al secolo successivo. Orsi, dietro indicazione di uno studioso locale (il prevosto di Adrano Petronio Russo), ebbe il merito di segnalare l'importanza del sito alla comunità scientifica e di salvare alcuni materiali emersi per caso e presto finiti nelle mani di privati (così, tra gli altri, i metalli del predio Ciaramidaro, scoperti nel 1908). L'area del Mendolito è stata oggetto di uno scavo sistematico a partire dalle campagne di P. Pelagatti (cf. Pelagatti 1964-1965; 1966; Orsi - Pelagatti 1967-1968).

1. Le testimonianze epigrafiche del Mendolito

I documenti del Mendolito di Adrano sono stati pubblicati tutti da Manganaro¹⁰, con l'eccezione della ben nota iscrizione sulla porta urbica edita da Pelagatti nel 1964¹¹, e sono stati recentemente presi in esame da Agostiniani, al cui studio rimando per le informazioni di dettaglio¹². Di seguito una sintetica presentazione dei testi:

1. Un parallelepipedo in pietra lavica ('cippo Sanfilippo', dal nome del proprietario del terreno in cui fu rinvenuto), scoperto nel 1883, interpretato come cippo terminale e databile al VI sec. a.C., dalla difficile lettura per lo stato di conservazione della pietra (Manganaro 1961b, 110, tavv. L-LIII)¹³. [tavv. 2-3]
2. Due frammenti di tegole, rinvenute in contrada Mendolito e acquistate da Orsi nel 1911 per il Museo Archeologico di Siracusa¹⁴, interpretate inizialmente come due iscrizioni funerarie¹⁵, poi come un'unica iscrizione votiva dedicata da magistrati a delle divinità¹⁶ e, più recentemente¹⁷, come un'unica iscrizione su lastre di copertura di strutture abitative che riporterebbe la 'dedica' di un membro della comunità finanziante la struttura. Le iscrizioni recitano:
 - a) *dohit im rukes hazsuie*[s cioè, secondo l'interpretazione accettata: «dà questo Ruke Hazsuies», oppure «dono di Ruke Hazsuie». L'iscrizione conterrebbe una formula bimembre del nome di un personaggio che ha dato o fatto qualcosa (certamente non la tegola, ma forse l'edificio sul quale si trovava o qualcosa di più rilevante per la comunità)¹⁸. [tav. 4-5].
 - b) *Reses Anires*, interpretato come altra formula onomastica bimembre. L'iscrizione è stata datata al V sec. a.C. (VSS nrr. 18-19 = PID vol. 2, parte 3, nrr. 576-577)¹⁹. [tav. 6]

¹⁰ Manganaro 1961b.

¹¹ Pelagatti 1964-1965.

¹² Agostiniani 2009.

¹³ Cf. Manganaro 1961b, 106s.; Orsi - Pelagatti 1967-1968, 144-145, fig. 2 (pubblicazione da parte di Pelagatti dei taccuini di Orsi sulle visite al Mendolito negli anni 1889-1909); Schmoll 1968, 201-202; Agostiniani 1973, 395; Zamboni 1978, 958; Agostiniani 2009, 116. Il cippo, prima conservato nella villa Sanfilippo, venne donato nel 1960 al Museo Archeologico Etneo di Adrano, dove si trova oggi.

¹⁴ Dove si trovano ancora oggi (nr.inv. 31889-31890).

¹⁵ Manganaro 1961b, 110.

¹⁶ *LIA*² 127 (= PID 576 e 577; Ribezzo 1923, 224).

¹⁷ Cultraro 2004 (per la ricostruzione della collocazione delle tegole vd. p. 244, fig. 7).

¹⁸ Cf. Colonna 1983, 62s. Così anche Cordano 2012, 170.

¹⁹ Per le diverse letture vedi anche: Ribezzo 1923, 224; Ribezzo 1928, 196; Pagliaro 1935;

3. Frammenti di tegole, provenienti da contrada Ardichella (e oggi conservati al Museo di Adrano), che riportano iscrizioni brevi, interpretate come contrassegni di fabbrica e una iscrizione frammentaria interpretata come la parte iniziale di un nome (Manganaro 1961b, 110, tavv. L, 2-3).
4. Un'iscrizione su blocco di arenaria rinvenuta nello stipite destro (Est) della porta urbana dell'abitato, sinistrorsa, lunga 52 lettere e databile alla metà del VI sec. a.C., la cui lettura condivisa dalla maggior parte degli studiosi è: *iamakaramepopaskaagiiesgeped | touto veregaiesheikad[.]ala*²⁰. L'iscrizione è stata variamente interpretata²¹, ma ci atteniamo alla lettura di Prosdocimi²², supportata da saldi argomenti linguistici. Lo studioso, pur nell'impossibilità di fornire una traduzione del testo, ne sottolinea l'italicità e lo suddivide come segue: *iam akaram epopaska agiies geped touto veregaiesheikad[.]ala*, individuando i seguenti elementi lessicali: *iam* = *hic*; *akaram* = *arcem*; *epopaska* = «nome individuale, nome di carica/posizione sociale in funzione di nome individuale, nome di carica/posizione sociale in funzione propria»²³; *agiies* = insieme a *epopaska* potrebbe essere il soggetto della frase, cioè la seconda parte di una formula onomastica ovvero il secondo nome (la sequenza si può segmentare: *epopas kaagiies, epopa skaagiies epopaska agiies*); *geped* = *cepit / habuit*²⁴; *touto* = *civitas*; *verega* = *iuventus*, «parte della comunità in armi» (Pelagatti 1964-1965, 250-252, tavv. XV-XXI)²⁵. [tav. 7]

LIA² 127; Manganaro 1961b, 110 (tav. LIV, 1); Zamboni 1978, 957 e 988-989; Cultraro 2004.

²⁰ La lettura è di Agostiniani 1992. Diversamente l'editrice e scopritrice del testo, che legge: *iamakarame[.]paska[.]oęsg[.]hhd | toutoveregaieshekaloara* (Pelagatti 1964-1965); diversa lettura dà anche Parlangei 1964-1965: *iam akaram eh p[.]as k aagiies geped | touto veregaies hekad [.]ard*; così Prosdocimi - Agostiniani 1976-1977: *iamakaramehpiiaskaagiiesgeped | toutoveregaiesoekadoara iead*.

²¹ Persino leggendo radici celtiche: così de Ligt 2012, che non sembra tuttavia tener conto delle letture e degli studi precedenti sull'iscrizione (sebbene ne citi alcuni in bibliografia) né dei caratteri spiccatamente italici, come vedremo, della cultura del Mendolito. A questa insolita lettura va il merito forse di mostrare quanto ancora effimera sia la nostra conoscenza dei dialetti di quest'area dell'Italia e quanto alto sia quindi il rischio di speculazione in questo campo di studi.

²² Prosdocimi 1995, 1421s.

²³ Prosdocimi 1995, 1424.

²⁴ Sulla corrispondenza o, come scrive Prosdocimi, l'«incrocio», tra *habere* e *capere* in italico, si vedano Marinetti - Prosdocimi 1994.

²⁵ Il blocco è stato rimosso nel dicembre 1976 dal muro della porta urbana ed è oggi al Museo Archeologico di Siracusa (nr.inv. 96962). Sulle diverse letture e interpretazio-

2. Il contesto storico dei documenti

In un celebre contributo il linguista americano J. Fishman riassume gli obiettivi della sociologia del linguaggio con la domanda: «Who Speaks What Language to Whom and When?»²⁶. Questo interrogativo, sempre utile per analizzare le modalità della comunicazione in qualunque contesto, diventa molto efficace quando venga posto alle fonti epigrafiche del mondo antico, perché ci induce a studiarle come *vive* manifestazioni della società e della cultura che le ha prodotte.

L'interrogativo di Fishman esplicita, se applicato alle iscrizioni, i nodi centrali della pratica epigrafica: l'identità dell'*agente*, ovvero dello scrivente; la lingua dello *scrivente*; l'identità del *destinatario*; l'*occasione* della scrittura (quello che K. Basso definì l'«evento scrittorio»)²⁷; gli *usi* del documento epigrafico ovvero il fine ultimo della sua produzione. A loro volta questi interrogativi possono essere sintetizzati e raccolti sotto i tre aspetti della *produzione*, della *fruizione* e dell'*uso* dei documenti nel contesto socioculturale nel quale sono stati prodotti.

2.1. Produzione

Il problema della produzione dei documenti impone che si affrontino le questioni che qui sintetizziamo:

- 1) chi ha le capacità e le conoscenze per produrre queste testimonianze? Si può davvero parlare di una 'alfabetizzazione' degli abitanti (o meglio delle élites) del centro indigeno?

ni linguistiche si vedano: *LIA*² p. 293 (che riporta solo menzione della notizia avuta dal Parlangèli nel dicembre 1962 del ritrovamento dell'epigrafe); Alessio 1964-1965, 253-254; Durante 1964-1965, 439-443; Lepore 1964-1965, 256-257; Parlangèli 1964-1965, 222-226; Pelagatti 1964, 245-252 (tutti questi interventi sono parte del vivace dialogo avvenuto in occasione del *I congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, di poco successivo al ritrovamento dell'iscrizione e confluito in «ΚΩΚΑΛΟΣ» 1964-1965, X-XI); Pelagatti 1966, 89-90; Schmoll 1968, 201-204; Prosdocimi - Agostiniani 1976-1977, 240-241; Ambrosini 1979, 57-104, *passim*; Morandi 1982, 165-167. Sebbene più recentemente Pelagatti (2004; 2009) sia tornata sulla questione del ritrovamento dell'epigrafe e Cordano 2012, 168-170 abbia trattato delle epigrafi 'monumentali' in Sicilia, non vi sono stati nuovi tentativi interpretativi di interesse dopo quello di Morandi e resta comunque valida la lettura di Prosdocimi - Agostiniani, riportata anche in questa sede come la più convincente.

²⁶ Fishman 1965.

²⁷ Basso 1974.

- 2) questa ‘alfabetizzazione’, ammettendo che gli agenti siano gli indigeni dell’area del Mendolito, è ‘attivata’ dai Greci della vicina Katane e delle altre *poleis* dell’area, Leontinoi e Naxos o dagli stessi abitanti del centro?

A queste domande, che non siamo naturalmente i primi a porre ai documenti succitati, non si possono trovare risposte immediate. Il nostro intento in questa sede è piuttosto proporre delle riflessioni per riaprire il dibattito in merito all’epigrafia anellenica in Sicilia, su prospettive che possano, anche pur in minima parte, far uscire la materia dall’*impasse* nella quale si trova oggi.

Si diceva che l’alfabetizzazione del centro potrebbe essere stata opera dei Greci dei centri vicini: essi avrebbero avuto interesse ad aprire un dialogo (commerciale e diplomatico) con l’area satellite del Mendolito²⁸. Potrebbe, del resto, essere stata incentivata dalle élites indigene, desiderose di legare il proprio prestigio all’incalzante politica territoriale delle *apoikiai* greche. Secondo Agostiniani, in un ambiente permeato di grecità qual era quello siculo, il greco era percepito come lingua di prestigio, mentre la lingua indigena doveva avere «valori positivi di identificazione etnica e culturale»²⁹. La constatazione di Agostiniani nasce a partire dal contesto molto più ‘permeabile’ di Montagna di Marzo e non è generalizzabile a tutti i contesti ‘siculi’. Ci sembra anzi che nel caso del centro del Mendolito non sia applicabile *tout court*. Se è vero che doveva esistere un ‘prestigio’ della lingua greca anche nell’ambiente in questione, esso agiva a livello di superficie e non condizionava le strutture stesse della comunità, già ‘salde’ su altre più antiche tradizioni di matrice italica. Anche l’epigrafia qui non presenta elementi di grecità, né linguistica né nella tipologia dei supporti e degli usi. Essa è adottata per volontà delle élites indigene, ma è declinata, come vedremo, su tradizioni che non provengono dalla Sicilia greca. Si può parlare dunque di ‘alfabetizzazione’ o il termine è forse improprio per il contesto in questione? L’acquisizione della pratica epigrafica è prova tangibile dell’alfabetizzazione, anche solo delle élites? In questo senso è utile pensare in termini di *agency* e spostare l’attenzione sul dato pragmatico, su chi produce e ha le abilità per produrre e, soprattutto, sull’ambiente in cui questo ‘attore’ si è formato. L’ipotesi più verosimile è che l’artefice del documento sia un lapicida non greco, ma a lungo frequentatore delle botteghe greche delle città vicine e che si presta, a un certo momento della sua carriera, a produrre epigrafia per centri indigeni³⁰. L’alfabetizzazione propriamente

²⁸ Presso il centro del Mendolito, nel predio Ciaramidaro, è stato rinvenuto un ripostiglio di bronzi (oggi custodito al Museo ‘Paolo Orsi’ di Siracusa) interrato nella seconda metà del VII secolo, interpretato come deposito di fonderia da Albanese Procelli 1993, 221-222).

²⁹ Agostiniani 2009, 187.

³⁰ Qui si affaccia il tema, ancor più spinoso, delle maestranze e delle botteghe, delle modalità attraverso le quali il lavoro era commissionato a un artigiano, anche tra centri distanti tra

detta, invece, presuppone una capillarità della diffusione della pratica scrittoria che non spiegherebbe, almeno non al Mendolito, la scarsità di testimonianze rinvenute³¹. L'epigrafia potrebbe essere stata una pratica adottata e appresa da pochi che si facevano portatori di un'arte 'scribale' che condensava in sé, tanto per gli autoctoni che per gli 'stranieri' greci, la capacità politico-sociale del centro in questione. L'iscrizione sulla porta urbana non era probabilmente comprensibile per i più: pur tuttavia, la stessa presenza di un documento sulle fortificazioni del centro incarnava il valore politico di cui il significato dell'iscrizione è probabilmente portatore, con il ricorrere dei due termini 'istituzionali' *touto* e *verega*- e il termine *akaram*, interpretati da Prosdocimi come corrispettivo dell'italico *touta*, *verehia* (osco-sannita) e *ocri* – rispettivamente *civitas*, *iuventus* e *arcem*³² – e con un probabile rimando quindi alla comunità in armi³³. Quasi che l'iscrizione in questo caso funzionasse più nel suo essere elemento architettonico in seno al 'contesto' auto-rappresentativo delle torri e della fortificazione che per il significato delle sue parole. Va inoltre preso in considerazione un altro argomento: il carattere aberrante del documento se paragonato agli usi epigrafici greci in Sicilia³⁴. Non risulta infatti documentato il caso di iscrizioni civiche su fortificazioni se non nel caso in questione. Un caso analogo ricorre invece in ambito italico: si tratta dell'iscrizione da Serra di Vaglio, certamente molto più tarda, rinvenuta accanto alle mura di fortificazione³⁵. Com'è stato notato³⁶, il centro del Mendolito presenta molti tratti che denunciano uno stretto legame con il mondo italico: le formule bimembri composte da prenome e genti-

loro. Un tema che, per un contesto così poco 'tracciabile' dal punto di vista socioeconomico come quello in questione, rischierebbe di condurci su ipotesi aleatorie.

³¹ Soprattutto l'assenza di documenti dal carattere 'privato'. Naturalmente il numero e la tipologia delle testimonianze rinvenute sono dettati dalla casualità, soprattutto per un sito come il Mendolito, che non è stato ancora sistematicamente indagato. Tuttavia, non si può per questo sospendere il giudizio sulla documentazione tradita.

³² Cf. Prosdocimi 1995, 1421. Il termine *vereia*, secondo Prosdocimi, corrisponderebbe all'umbro *poplo*: indicherebbe quindi una «sezione della cittadinanza in armi». Per i dettagli relativamente alla corrispondenza *poplo/vereia* e alla loro evoluzione semantica, in base ai cambiamenti delle realtà politiche e istituzionali italiane, vd. Prosdocimi 1978.

³³ Per una discussione sul significato dell'iscrizione e sul valore dei tre termini chiave che in essa compaiono, *akaram*, *touto*, *verega* si vedano: Parlàngeli 1964-1965, 222-226; Prosdocimi - Agostiniani 1976-1977, 240-247; Agostiniani 1992, 139-140.

³⁴ Così come, in generale, nel resto del mondo greco.

³⁵ Cf. Manni Piraino 1968, 451-457, nr. 28.

³⁶ Si veda, tra gli altri, Lamagna 2009, 85-86, la quale sottolinea la continuità dei contatti tra Sicilia e mondo italico, noti già per l'età del bronzo attraverso fenomeni di mobilità di popolazioni o di particolari categorie di artigiani (e.g. gli addetti alla metallurgia), e di circolazione di beni e merci.

lizio adoperate sulle tegole provenienti dall'area dell'abitato; il termine *verega-* che rimanderebbe all'osco-sannita *verehia*³⁷; la cinta muraria e le torri ancora visibili, costruite secondo tecniche di ascendenza italyca³⁸. Porre iscrizioni sulle fortificazioni è un uso invalso nel mondo greco solo a partire dall'età tardo ellenistica, quando le mura assumono un valore simbolico e identitario, perdendo al contempo parte della loro funzione difensiva con il modificarsi delle strategie poliorcetiche³⁹. Il caso del Mendolito è, fino a prova contraria, un *unicum* documentario, la cui unicità non sta solo nell'assenza di casi affini nell'epigrafia greca, ma soprattutto, in virtù di essa, nell'aver sviluppato una pratica epigrafica propria e non per imitazione dei modelli greci. Nella maggior parte dei centri indigeni della Sicilia accade il contrario: le iscrizioni, rinvenute soprattutto nella tipologia del graffito, sono poste su vasi potori o in contesti funerari, dunque in consonanza con pratiche quali il simposio o l'iscrizione su ceramica, rintracciabili nella cultura portatrice della scrittura. In questo senso crediamo che il caso del Mendolito e l'unicità non solo dell'alfabeto dell'area, ma soprattutto della tipologia e della eterogeneità delle iscrizioni rinvenute, debbano essere studiati a partire da questa 'difformità', che da un lato è indizio di una derivazione da modelli che poco hanno a che vedere con il mondo coloniale greco e indirizzano piuttosto ad ambiente italico, dall'altro è segno tangibile di una permeabilità selettiva da parte della comunità, che accoglie le tradizioni allogene sempre in modo mediato e autoreferenziale⁴⁰. Studi non più recenti sul materiale proveniente dal sito hanno confermato la natura meno permeabile di questo insediamento rispetto alla cultura greca. La scarsa presenza, ad esempio, di anfore da trasporto, è

³⁷ Vd. *supra* p. 4 e p. 7, n. 33.

³⁸ La cinta muraria è nota sinora solo per il tratto meridionale, venuto alla luce nella campagna di scavo condotta da Pelagatti nel 1962-63. Le mura sono state realizzate a doppio paramento e con riempimento interno, secondo una tecnica locale già nota da altre strutture di insediamenti vicini (si veda, *e.g.*, la fortificazione del vicino centro di Civita, al confine tra i territori di S. Maria di Licodia e Paternò, per il quale cf. Lamagna 1997-1998).

³⁹ Mentre di tutt'altra natura e quindi per nulla sovrapponibili sono i contrassegni sulle fortificazioni (monogrammi, sigle o simboli), rinvenuti in molti contesti greci, romani, etruschi e in ambito italico e punico. Per una rassegna bibliografica aggiornata si veda Vecchio 2010, 321-322.

⁴⁰ Accade lo stesso per la produzione e l'uso della ceramica locale e greca di importazione. Sull'argomento si veda la disamina condotta da Lamagna 2016, 204 e *ibid.* note 74-76, a partire dal riesame del materiale conservato al Museo di Adrano e proveniente dal sito. L'archeologa rileva come, per quanto sia presente ceramica di importazione, resti comunque preponderante la ceramica locale e un sostanziale conservatorismo verso forme ceramiche e usi di origine protostorica, legati alle lontane ascendenze peninsulari della popolazione ivi insediate. Il legame con la cultura peninsulare è stato sottolineato diverse volte in passato sulla base di tangibili tratti che caratterizzano questa comunità.

stata interpretata come il segno del mantenimento dell'economia tradizionale oltre che delle abitudini alimentari della popolazione⁴¹, laddove in altri centri della Sicilia si nota, nello stesso periodo storico, il processo inverso, con l'adozione di pratiche che farebbero pensare alla presenza di abitanti greci nei siti⁴². Quanto si rileva a partire dall'indagine archeologica è quindi un'adozione 'selettiva' del vasellame greco così come in generale di altri elementi provenienti dalle vicine *apoikiai* di Katane, Leontinoi e Naxos, che sarebbe segno di una «chiusura» (o piuttosto, meglio, di minor apertura) della comunità ai vicini centri greci, in termini di scambio e contatto sia economico che culturale⁴³, che non implicherebbe «modifiche strutturali nel sistema di vita»⁴⁴ di questa comunità. Queste considerazioni necessitano di essere ulteriormente sviluppate. Se è possibile notare una differenza quantitativa e qualitativa (l'assenza di anfore di trasporto) nell'adozione del vasellame greco rispetto a quello di produzione locale, risulta impossibile negare la presenza preponderante di oggetti di consumo greci nel centro⁴⁵. Dunque la comunità è in contatto con le colonie greche vicine e tuttavia mostra di avere un forte tratto 'italico' che permane fino alla fine dell'abitato, nella metà del V secolo. Questo può aver significato che le relazioni economiche siano state più sporadiche rispetto agli altri centri e che ciò abbia anche condizionato il minor grado di acquisizione delle pratiche da lì provenienti, ovvero che nel caso del Mendolito la 'minore acculturazione' dipenda da ragioni economiche in primo luogo e politiche per conseguenza⁴⁶.

Un secondo elemento della produzione è la scelta dell'alfabeto da utilizzare. Essendo ormai assodato che le diverse aree della Sicilia orientale e centro meridionale hanno sviluppato un proprio alfabeto sulla base delle 'mode' epigrafiche del vicino centro greco che ha operato da catalizzatore di usi e tendenze scritte,

⁴¹ Albanese Procelli 1988, 36.

⁴² Si pensi, e.g., a Morgantina, a Monte San Mauro o al problematico contesto di Montagna di Marzo. Per una disamina recente su esempi di convivenza tra indigeni e Greci nella Sicilia orientale si veda Albanese Procelli 1999, 340ss.

⁴³ Lamagna 2005b, 338-339; Albanese Procelli 1999, 340ss.

⁴⁴ Albanese Procelli 2003, 233.

⁴⁵ Il rapporto di Lamagna 2005b sul materiale conservato al Museo di Adrano e rinvenuto al Mendolito chiarisce quanto è stato acquisito dalle indagini delle campagne condotte.

⁴⁶ Che potrebbero essere spiegate attraverso la posizione del sito, distante oltre otto ore a piedi da Catania e quattordici da Naxos. La questione meriterebbe tuttavia un'indagine areale più ampia tenendo conto anche dei siti vicini. Particolarmente utile per l'area sarebbe uno studio condotto attraverso la metodologia del *landscape archaeology*, che ha portato a importanti acquisizioni sull'area a sud di Himera grazie agli studi di O. Belvedere e di A. Burgio (cf. Belvedere - Burgio, c.s.). Per approfondimenti sugli sviluppi della metodologia del *landscape archaeology* in Italia si veda anche Belvedere 2017a; 2017b.

esiste una diversificazione di alcuni tratti specifici che determina, di fatto, l'esistenza di un numero di 'alfabeti' – o diremmo piuttosto 'mode epigrafiche' – pari al numero dei centri che producono i documenti. Al tempo stesso sono rilevabili delle caratteristiche epigrafiche condivise dalla maggior parte dei centri dell'area orientale e centro-meridionale. Si tratta principalmente: dell'assenza nei documenti di occlusive aspirate, che si spiega attraverso l'esistenza di una isoglossa (un'isofona, in particolare) che tocca tutti i centri dell'area 'sicula' e che consiste in una tendenza dei dialetti alla psilosi⁴⁷; dell'uso del segno 'a freccia' per l'*alpha*, il c.d. *alpha siculum*, la cui adozione, inizialmente letta come un fatto di moda⁴⁸, è stata interpretata nell'ultimo quindicennio (a partire da un'ipotesi di Agostiniani, tanto suggestiva quanto, crediamo, poco calzante con il contesto storico al quale è applicata) come un 'marker identitario'⁴⁹.

2.2. Fruizione

Va da sé che anche l'aspetto della fruizione resta un argomento molto complesso. Riprendiamo il caso dell'iscrizione pubblica succitata o delle tegole che recano la formula onomastica. Cordano nota, a proposito dell'iscrizione civica e assecondando una certa prospettiva 'ellenocentrica', che il documento è posto in quel preciso contesto per essere «visto essendo percepito come non greco»⁵⁰. Un siculo, non 'alfabetizzato', poteva distinguere tra un'iscrizione in greco e una nel suo idioma? Era forse la semplice presenza dell'*alpha* a freccia, pur nell'incapacità di leggere l'iscrizione, un *marker* grafico che permetteva di capire che si trattava del dialetto dell'area? Se

⁴⁷ Si veda sulla questione Agostiniani 1988, 196; 1992, 140. Il caso più evidente di questa caratteristica dei dialetti dell'area è quello dell'interferenza linguistica di cui sono prova le attestazioni dei nomi *Ευρυμακες* (da Montagna di Marzo) e *Πρατομακες* (in *IGDS I 176*, su una *defixio* da Terravecchia di Cuti) in luogo dei 'normali' *Ευρύμαχος* e *Πρατόμαχος*, con *κ* in vece del suono *ch* e, inoltre, con desinenza *-es* (che si ritrova anche altrove per la formazione di formule onomastiche: si veda, *e.g.*, il caso delle tegole del Mendolito, *Rukes Hazsuies* e *Reses Anires*) in vece della regolare terminazione in *-ος*, entrambi casi di ristrutturazione, la prima fonologica, la seconda morfologica.

⁴⁸ Si veda, in particolare, Agostiniani 1976; 1980.

⁴⁹ Si veda, in particolare, Agostiniani 1992, 137; 2012, 147ss.; Agostiniani - Albanese Procelli 2018, 190-191. Tuttavia, la diffusa scelta del segno potrebbe essere conseguenza, così come accade per l'eliminazione dell'aspirazione nelle parole greche e l'assenza di aspirate in iscrizioni 'sicule', della natura della lingua che si cercava di trascrivere in alfabeto greco, piuttosto che di un'identità 'pansicula' la cui fondatezza storica resta ancora vacillante. Su questa ipotesi alternativa e sulle ragioni della infondatezza di un'ipotesi 'identitaria' alla base dell'uso grafico si veda Mignosa - Tribulato 2020, c.s.

⁵⁰ Cordano 2003, 46.

così fosse, la fruizione dell'epigrafia in questa sede (e potrebbe valere per altri centri indigeni dell'Isola) sarebbe avvenuta principalmente attraverso la 'percezione visiva' più che attraverso la comprensione. Ciò ci spinge, però, a valutare le testimonianze epigrafiche in parola – soprattutto in quanto parti di edifici (così per la lastra nella porta civica, per le tegole e per il cippo) – come elementi architettonici veri e propri, alla stregua dei *kalypteres eghemones* a guisa di gorgone rinvenuti nel sito⁵¹: tanto le iscrizioni quanto i *kalypteres* erano infatti portatori di un duplice messaggio, che mediava due livelli interpretativi differenti. Non sappiamo se le forme architettoniche di matrice greca adottate nei centri siculi fossero portatrici degli stessi messaggi che avevano in contesti greci (si pensi alla gorgone o alle antefisse a protome femminile, solitamente associate a contesti demetriaci in ambiente greco)⁵² e se fossero lette in virtù di questo messaggio dai fruitori indigeni o se fossero percepite come un elemento funzionale e al contempo decorativo. Allo stesso modo anche le iscrizioni – pratica 'allogena' in questo contesto⁵³ – non erano comprese nel loro preciso significato se non da pochi, mentre per la maggior parte la fruizione del documento epigrafico avveniva attraverso una lettura basata sul messaggio extra-testuale dei documenti e non 'filologico-letterale'.

2.3. *Uso*

Il problema della fruizione è naturalmente legato all'uso del documento. Se per i documenti rinvenuti nell'abitato la fruizione è probabilmente interna, ovvero destinata agli abitanti stessi, nel caso dell'iscrizione della porta urbana può entrare in gioco l'aspetto della autorappresentazione che lega, ancora una volta, l'iscrizione al suo carattere architettonico.

Dal confronto dei contesti menzionati, appare chiaro che «l'impiego del testo scritto in contesti di grande visibilità, che a loro volta denunciano un assetto politico e dei meccanismi ideologici che non avremmo neppure ipotizzato per questi contesti in assenza di questi segnapoli [...], deve indurci a porci più domande sulla vita e l'evoluzione dei centri siculi della Sicilia arcaica» (Cultraro 2004, 249)⁵⁴.

⁵¹ Cf. Albanese Procelli 1990, 20, n. 71; Lamagna 1992, 259-263, figg. 11-15; 2009, 77 (fig. 2).

⁵² Cf. Albanese Procelli 1990.

⁵³ Che la lettura e comprensione del documento epigrafico fosse possibile solo a una parte della popolazione è constatazione che vale naturalmente per altri contesti, antichi e moderni. Nel caso preso in questione tuttavia, a questa caratteristica 'strutturale' delle società antiche, va aggiunto il carattere allogeno della pratica epigrafica.

⁵⁴ Il riferimento dello studioso è anche al caso di Castiglione di Ragusa, per il quale si vedano Cordano 2000; Di Stefano 2000; Cordano - Di Salvatore 2002.

Secondo Cordano 2003, 46, «questi centri siculi, così attivi nel mettere in mostra la capacità scrittoria, erano in evidente competizione con i centri greci vicini». L'ipotesi però non sembra rispondere alla distribuzione topografica dei centri indigeni, sparsi in un vasto territorio, spesso su alture, i cui rapporti reciproci non riusciamo a cogliere ancora in modo chiaro. L'epigrafia per queste comunità era un mezzo di espressione nuovo. Il fatto che non fosse ricorrente in tutti i centri mostra come solo alcuni di essi avessero le condizioni sociopolitiche tali da adottarla come strumento di autorappresentazione. La pratica epigrafica, per queste società, come ha scritto Cultraro, «non è un fenomeno spontaneo né anodino, ma è effetto e causa di profondi cambiamenti»⁵⁵. Tale pratica è quindi il risultato di una 'riorganizzazione' sociale ed è il mezzo attraverso il quale queste società rappresentano sé stesse tra loro e nei confronti del mondo greco, non per 'competitività', ma in conseguenza di una decisa e sorprendente spinta a rappresentare il proprio *status* di comunità autonoma all'interno del contesto politico dell'area etnea.

I documenti prodotti da questo centro tra VI e V secolo sembrano essere l'esito finale di un processo iniziato già in una fase precedente, a partire dall'ultimo quarto del VII secolo⁵⁶. L'assenza di scavi sistematici dell'intero insediamento rende inoltre plausibile la possibilità che nuove ricerche possano portare alla luce documenti precedenti l'*acme* dell'evoluzione sociopolitica del centro del Mendolito.

3. Ripensare i modelli

Se la ricerca archeologica ha mostrato nell'ultimo trentennio, anche per le realtà storiche della Sicilia orientale, un'apertura a modelli interpretativi meno rigidi⁵⁷ e ha generalmente bandito dal suo vocabolario termine quali 'ellenizzazione' o 'acculturazione' (salvo poi utilizzarli talvolta, anche se con i necessari *caveat*), ciò non è accaduto per la ricerca sull'epigrafia anellenica della Sicilia, che è rimasta su posizioni 'conservative'.

⁵⁵ Cultraro 2004, 249. Non ci troviamo del resto di fronte a un caso simile alle lamine di bronzo di M. San Mauro (per le quali si veda Cordano 1986), che documentano nel VII secolo l'esordio dei processi giudiziari in Sicilia in un centro prima indigeno e poi certamente occupato anche da genti greche. Come rilevato da Albanese Procelli «i processi di acculturazione nelle culture arcaiche siciliane presentano una tale molteplicità di situazioni e di ritmi temporali che si possono affrontare soltanto enucleando alcune linee di tendenza, in cui va sottintesa una serie numerosa di varianti» (Albanese Procelli 2003, 227).

⁵⁶ Fase per la quale esiste già evidenza di produzioni di imitazione corinzia. Così un frammento di *alabastron* (nr.inv. 8581) in argilla rosa (Lamagna 2005b, 321).

⁵⁷ Vd. Albanese Procelli 2003; Lamagna 2005b, 338-339.

Crediamo che la permeabilità ‘selettiva’ nei confronti del mondo greco che sembra caratterizzare la comunità del Mendolito abbia agito anche rispetto all’acquisizione della scrittura e della pratica epigrafica, certamente adottate dal mondo greco ma adoperate secondo modalità estranee ad esso e rispondenti a necessità della comunità stessa. Dunque, anche in questo caso, non solo per motivi formali ma soprattutto per ritornare a un’analisi critica dei documenti in questione, occorrerebbe ripensare i termini del rapporto, solo apparentemente semplice, tra ‘alfabetizzazione’ e quel complesso fenomeno che ancora ci ostiniamo a definire ‘acculturazione’.

L’abitato anonimo del Mendolito, sito a 8 ore di cammino da Catania ma a 3/5 ore di distanza dai principali centri siculi dell’area (nell’ordine: Centuripe, Paternò-Civita, Poirà), in un’area relativamente accessibile⁵⁸ e dominante l’alveo del Simeto che correva ai piedi della terrazza lavica su cui insisteva⁵⁹, ricco tra VII e VI sec. di materiale di varia provenienza (corinzia, italica ma anche egeo-levantina)⁶⁰, non era un luogo isolato né chiuso rispetto a scambi e contatti con l’esterno. Le testimonianze archeologiche mostrano che si trattò di un centro importante e attivo già prima del VII secolo, ma indicano altresì chiaramente che durante il VI, con l’intensificarsi degli scambi col mondo greco, dovette verificarsi una riorganizzazione sociopolitica. Questa determinò le condizioni che portarono alla scelta di dotarsi di un’iscrizione pubblica, sulla porta urbana, a partire dalla quale si diede probabilmente l’avvio alla produzione di altri documenti ‘pubblici’ simili ma interni all’abitato, come le tegole dedicatorie e il cippo di confine. Gli elementi italici onnipresenti nella cultura di questo sito e persino nell’epigrafe della porta sono, del resto, chiari indicatori di una realtà che si sviluppò anche in virtù di contatti con l’ambiente italico, ambiente d’origine e con il quale dialogava e che divenne tanto più significativo quando si intensificò il contatto con il mondo greco. Per questa ragione il caso del Mendolito non è storicamente comparabile con altri siti che hanno restituito epigrafia anellenica in Sicilia: perché trae la pratica epigrafica per impiegarla in modo inedito (nel mondo greco) e per rinsaldare i legami con l’ambiente italico di origine, al quale potenzialmente l’epigrafe della porta urbana era destinata.

⁵⁸ Non si trova infatti su altura, ad eccezione degli altri centri indigeni ‘siculi’, ma su una terrazza compresa tra m 353 e 396 s.l.m., con una modesta visibilità dei centri vicini.

⁵⁹ Oggi, come nota Albanese Procelli 1990, 7 e come già sottolineava il prevosto Petronio Russo (che segnalò il sito a Paolo Orsi accompagnandolo nella sua ‘passeggiata archeologica’ il 2 aprile 1898), alcune colate laviche hanno modificato il corso del fiume che scorre più a ovest rispetto al passato, nell’attuale sito della valle del Soriere.

⁶⁰ Ci riferiamo agli scarabei in *faïence* di tipo egittizzante rinvenuti nei corredi delle tombe di Sciare Manganelli (Museo di Adrano, nr.inv. 11633-11637) e alla placchetta con cartiglio (Museo di Adrano, nr.inv. 11632), per i quali si veda Lamagna 2009, 84 e Orsi - Pelagatti 1967-1968, 139.

L'avanzamento degli studi sull'epigrafia anellenica è oggi reso difficile dall'impossibilità di interpretare con più sicurezza la lingua indigena e le modalità di acquisizione delle pratiche scritte adottate dalle popolazioni presenti in Sicilia. Recentemente, studiosi più attenti ai risvolti storici dei fenomeni linguistici hanno posto l'accento sulla necessità di analizzare il fenomeno guardando alle differenze dell'uso dell'epigrafia indigena rispetto a quella greca piuttosto che alle somiglianze con essa. I problemi interpretativi accennati sono certamente sintomo dell'estrema lacunosità delle testimonianze epigrafiche che, anche laddove siano presenti in certa quantità, mancano di un saldo appiglio archeologico e di chiari contesti di ritrovamento. Non tacciamo dunque la natura problematica delle testimonianze in oggetto, che costituisce il principale motivo dell'*impasse* degli studi sul tema. Tuttavia, crediamo che ci sia ancora molto da dire (e da fare) in termini di interpretazione storica dei contesti e dei documenti. Dopo la messe di studi sul tema della scrittura negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, con i lavori di Havelock⁶¹, Goody⁶², Fishman⁶³, Basso (con la felice formula della «etnografia della scrittura»)⁶⁴ e Cardona⁶⁵ – solo per citarne alcuni –, l'interesse critico nei confronti del *dato storico* connesso al tema della scrittura sembra diminuito drasticamente o essersi appiattito sulla pacifica constatazione dell'insondabilità della questione.

Vorremmo allora proporre di ripartire dalle considerazioni che faceva nel lontano 1988 Agostiniani, rispetto alle quali la situazione degli studi di storici ed epigrafici odierni sembra talvolta segnata da un'involuzione positivista:

[...] sarebbe importante acclarare alcuni fatti di distribuzione della scrittura in rapporto alla struttura socioculturale [delle popolazioni indigene]. Cioè quanto profonda fosse presso di loro la conoscenza della scrittura e quanto, e a che livelli socioculturali, essa fosse diffusa⁶⁶.

Oggi questi studi potrebbero essere condotti in modo più proficuo, da un lato grazie ai risultati raggiunti nello studio sui rapporti tra le società antiche e, in particolare, tra Greci e indigeni, dall'altro in virtù delle numerose informazioni acquisite nelle molteplici campagne di scavo in tutta l'area orientale e centro-meridionale dell'Isola, che necessiterebbero di una lettura storica tanto complessiva quanto analitica.

⁶¹ Havelock 1963.

⁶² Goody 1986.

⁶³ Fishman 1965; 1972.

⁶⁴ Basso 1974, 431-432.

⁶⁵ Cardona 1981.

⁶⁶ Agostiniani 1988.

4. Prospettive future

Per chi è solito analizzare la storia di popolazioni che hanno lasciato ampia e documentata evidenza scritta risulta difficile studiare popolazioni come quelle in questione, per le quali ci manca un punto di vista ‘interno’ sugli eventi che caratterizzano la loro storia prima della loro ‘scomparsa’ documentaria. Il punto di vista è invece sempre quello greco, che deforma i confini ‘identitari’ geografici e politici della realtà non uniforme e certamente discontinua che questi popoli rappresentavano. L’unica fonte ‘diretta’ in questo senso è costituita proprio dalla scarna epigrafia prodotta da alcuni centri, che tuttavia sembra vivere una parabola di vita che non supera l’arco di un secolo o poco più.

Questa breve disamina delle testimonianze epigrafiche del centro del Mendolito, così come degli aspetti della produzione, della fruizione e dell’uso di questi documenti, mostra, attraverso i numerosi problemi che solleva, non solo lo stato frammentario e ancora irrisolto dell’epigrafia di matrice anellenica, ma anche la difficoltà di tracciare una storia delle popolazioni sicule, persino quando si tenti di delinearla in un’area ristretta come quella del Mendolito e del distretto etneo. È tuttavia possibile individuare, in questo terreno incerto, alcuni punti saldi che crediamo possano costituire altrettanti punti di partenza per la ricerca futura, non solo sul Mendolito ma anche, più in generale, sugli insediamenti indigeni dell’area orientale dell’Isola.

Dall’analisi dei diversi centri che hanno restituito testimonianze epigrafiche in Sicilia risulta evidente l’eccezionalità dei singoli contesti e delle tipologie epigrafiche. A partire dalle leggi di M. San Mauro, che sembrano evocare quelle di Caronda⁶⁷, fino al Mendolito con le sue epigrafi ‘pubbliche’ in lingua certamente non greca; dall’iscrizione del *guttus* di Centuripe⁶⁸ con la sua eccezionalità linguistica, al sito di Montagna di Marzo con le sue 86 iscrizioni apparentemente bilingui⁶⁹ graffite su ceramica; dalla stele di Sciri⁷⁰ alle iscrizioni parietali di Coste di S. Febro-
nia⁷¹, il quadro che si ricava da questa seppur ancora sommaria disamina dell’epigrafia non greca di questa parte dell’Isola è eterogeneo e poco coerente. Piuttosto

⁶⁷ Cordano 1986.

⁶⁸ PID 578; VSS 15; Zamboni 1978, 957; 961-966.

⁶⁹ O, come crediamo, non propriamente bilingui ma frutto di un’interferenza linguistica del greco sulla lingua locale (vd. Mignosa - Tribulato 2020, c.s). Per il contesto di Montagna di Marzo si veda Mussinano 1970. Per l’ipotesi si tratti di un contesto bilingue si veda Agostiniani 2012; Agostiniani - Albanese Procelli 2016; Tribulato 2015; Agostiniani - Albanese Procelli 2018.

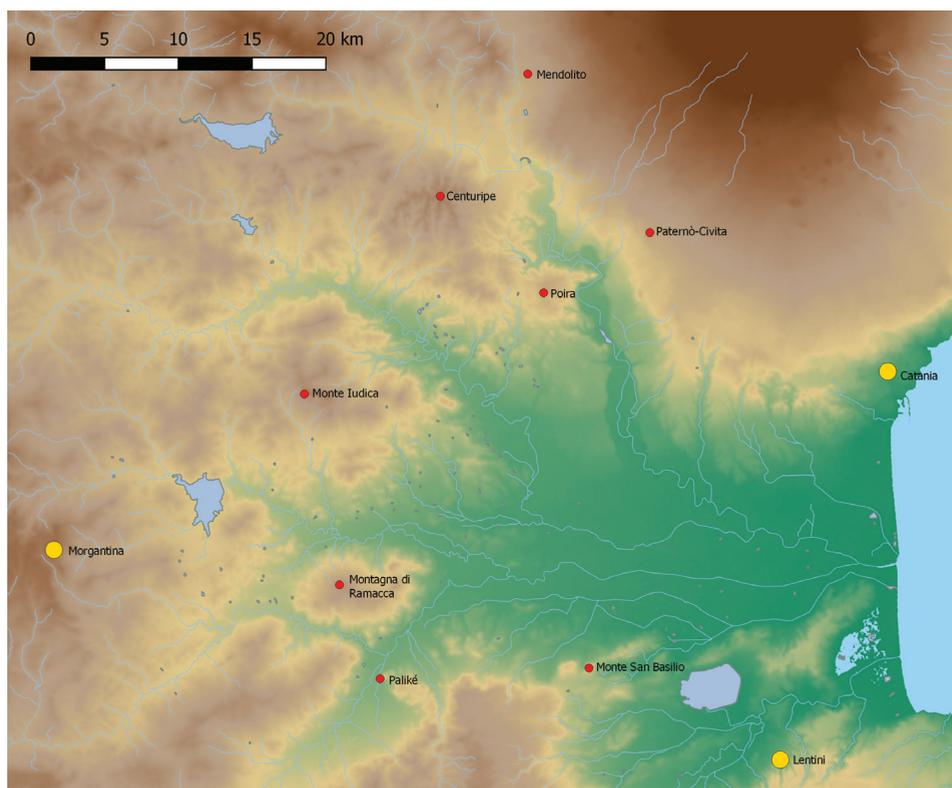
⁷⁰ VSS 16; LIA² 297; Ribezzo 1933, 197-211; Zamboni 1978, 957; 961-966.

⁷¹ Cf. Cordano 1999.

che cercare di rintracciare continuità e coerenza in un *corpus* epigrafico che per difformità degli usi alfabetici e della lingua non sembra poter nemmeno essere identificato come tale, converrà invece trarre delle informazioni proprio dalla sua inconsistenza, per avviare una ricerca storica che analizzi i singoli distretti nei quali si può rintracciare una certa omogeneità ‘culturale’, e non solo epigrafica, all’interno del contesto in cui si trovano e in relazione ai siti greci e indigeni vicini, a partire anche dagli strumenti che la metodologia del *landscape archaeology* offre. Sarà così forse possibile tracciare una storia dei popoli e delle comunità della Sicilia orientale che prescindano dalle logiche dicotomiche Greci-non Greci, ormai teoricamente superate ma talora metodologicamente latenti, e che permetta di rintracciare anche i legami che queste realtà paiono avere al di fuori dell’Isola e al di fuori del contesto greco, che minaccia ancora la nostra lettura dei fatti più di quanto non minacciò allora concretamente molte di queste comunità.

TAVOLE

Tav. 1 – Siti indigeni dell'area etnea e vicine *apoikiai*.



Tav. 2 – Blocco in pietra lavica dall'area di Ardichella.

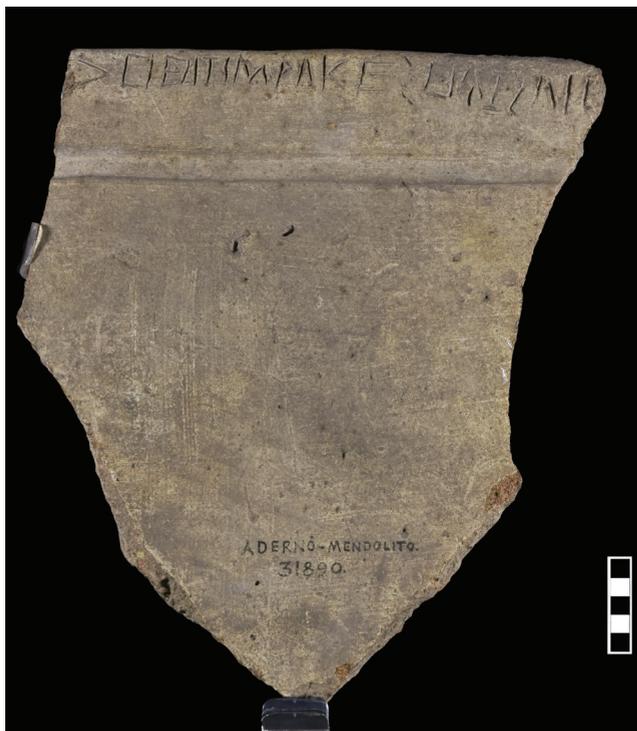


Le foto in questa pagina sono di Melanie Jonasch.

Per concessione della Regione Siciliana-Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Polo Regionale di Catania - Museo Archeologico di Adrano. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.

Tav. 3 – Particolare dal blocco in pietra lavica: faccia più leggibile del blocco.





Tav. 4 – Frammento di tegola iscritta dal Mendolito (nr.inv. 31890).

Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.

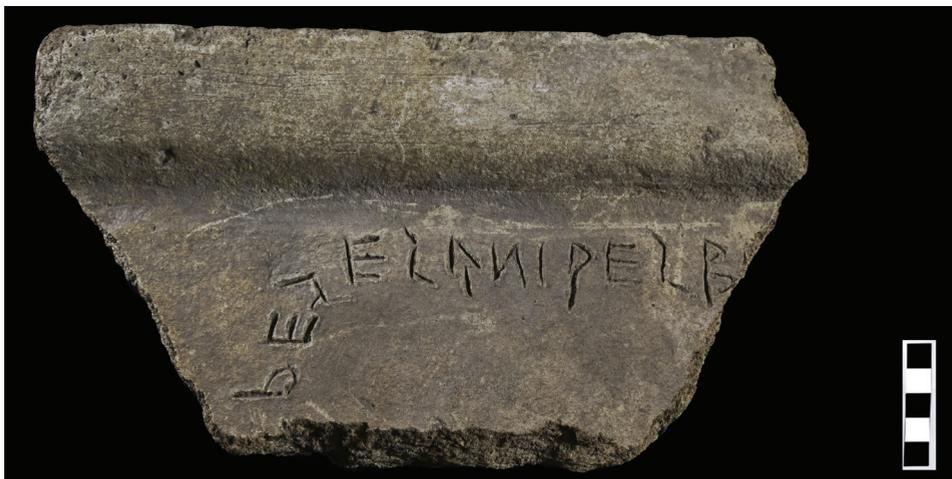
Tav. 5 – Particolare del frammento di tegola iscritta (nr.inv. 31890).

Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.



Tav. 6 – Frammento di tegola iscritta dal Mendolito (nr.inv. 31889).

Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.



Tav. 7 – Lastra in calcare iscritta dalla porta urbica (nr.inv. 96962).

Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. *Corpora* e raccolte epigrafiche

IGDS I

L.Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicilie. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Paris, Rome 1989.

LIA²

V.Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964².

PID, II

J.Whatmough, *The Prae-Italic Dialects of Italy. 2 The raetic, leponitic, gallic, east-italic messapic and sicel inscriptions, with the glosses in ancient writers and the local and divine names of ancient Sicily*, Hildesheim 1968.

VSS

U.Schmoll, *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden 1958.

2. Altri riferimenti

Agostiniani 1973

L.Agostiniani, *Per una definizione del materiale epigrafico anellenico di Sicilia*, «SE» XLI (1973), 388-395.

Agostiniani 1980-1981

L.Agostiniani, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXVI-XXVII (1980-1981), 503-530.

Agostiniani 1984-1985

L.Agostiniani, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: bilancio di un quadriennio*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXX-XXXI (1984-1985), 193-222.

Agostiniani 1988-1989

L.Agostiniani, *I modi del contatto linguistico tra Greci e indigeni nella Sicilia antica*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXXIV-XXXV (1988), 167-208.

Agostiniani 1992

L.Agostiniani, *Les parlers indigènes de la Sicile prégrécque*, in *LALIES*. «Actes des sessions de linguistique et de littérature, 11 (Cortona, 20-31 août 1990)», Paris 1992, 125-157.

Agostiniani 1999

L.Agostiniani, *Eterogeneità e pertinenza nell'epigrafia arcaica di Gela*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLV (1999), 427-448.

Agostiniani 2009

L.Agostiniani, *Le iscrizioni anelleniche del Museo di Adrano*, in G.Lamagna

- (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. «Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005)», Catania 2009, 115-118.
- Agostiniani 2012
L.Agostiniani, *Alfabetizzazione della Sicilia pregreca*, in *Convivenze etniche e contatti di culture*. «Atti del Seminario di Studi Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009)», Trento 2012, 139-164.
- Agostiniani – Albanese Procelli 2016
L.Agostiniani – L.R.M.Albanese Procelli, *La tomba Est 31 di Montagna di Marzo (Enna)*, in *Dal Sikanikon all'Hellenikon. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica: origini e relazioni*. «Atti del Convegno (Palermo, 4-6 dicembre 2003)», «ΚΩΚΑΛΟΣ» LII (2016), Pisa-Roma 2016, 17-49.
- Agostiniani – Albanese Procelli 2018
L.Agostiniani – R.M.Albanese Procelli, *Montagna di Marzo (Piazza Armerina). La tomba Est 31*, «Cronache di Archeologia» XXXVII (2018), 151-206.
- Albanese Procelli 1988
M.R.Albanese Procelli, *Un elmo bronzeo di tipo 'calcidese' dal Mendolito di Adrano (Catania)*, «Sicilia Archeologica» XXI (1988), 31-38.
- Albanese Procelli 1990
R.M.Albanese Procelli, *Antefisse a protome femminile dal centro indigeno del Mendolito di Adrano*, «Sicilia Archeologica» XXIII/73 (1990), 7-31.
- Albanese Procelli 1993
R.M.Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.
- Albanese Procelli 1999
R.M.Albanese Procelli, *Identità e confini etnico-culturali: la Sicilia centro-orientale*, in A.Stazio – S.Ceccoli (ed.) *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*. «Atti del trentasettesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-6 ottobre 1999», Taranto 1999, 327-359.
- Albanese Procelli 2003
R.M.Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi: forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- Alessio 1964-1965
S.Alessio, *Intervento*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 253-254.
- Ambrosini 1979
R.Ambrosini, *Le iscrizioni sicane, sicule, elime*, in *Colloquio "Le iscrizioni prelatine in Italia"* (Roma, 14- 15 marzo 1977), Roma 1979, 57-104.
- Basso 1974
K.Basso, *The Ethnography of Writing*, in R.Bauman – J.Sherzer, *Explorations in the Ethnography of Speaking*, London 1974, 425-432.

Belvedere 2017a

O.Belvedere, *GIS and Survey in the Archaeological and Landscape Park of Agrigento*, in N.Sojc (ed.), *Akragas. Current Issues in the Archaeology of a Greek Polis*, Leiden 2017, 23-33.

Belvedere 2017b

O.Belvedere, *Archaeological Survey in Italy between Ancient Topography and Landscape Archaeology*, in J. Bergemann – O. Belvedere (ed.), *Survey-Archäologie; Naturwissenschaftlich-technische und historische Methode in Italien und Deutschland. / La ricognizione archeologica. Metodi tecnico-scientifici e approccio storico in Germania e in Italia*. «Villa Vigoni Gespräch, Lovenò di Menaggio, 30 März - 2 April 2015 / Convegno Villa Vigoni, Lovenò di Menaggio, 30 marzo – 2 aprile 2015», Rahden 2017, 21-29.

Belvedere – Burgio c.s.

O.Belvedere – A.Burgio, *La frontiera lungo i fiumi Imera settentrionale e meridionale: dinamiche insediative e contatti culturali nel territorio di Himera in età arcaica*, in *Comparing Greek Colonies. Mobility and settlement consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th-6th century BC)*. «International Conference, Rome 7-9/11/2018», c.s.

Cardona 1981

G.R.Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino 1981.

Colonna 1983

G.Colonna, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, «*Epigraphica*» XLV (1983), 49-64.

Cordano 1984

F.Cordano, *L'uso della scrittura in Italia meridionale e Sicilia nei secoli VIII e VII a. C.*, «*Opus*» III/2 (1984), 281-309.

Cordano 1986

F.Cordano, *Le leggi calcidesi di Monte San Mauro di Caltagirone*, «*MGR*» X (1986), 33-60.

Cordano 1992

F.Cordano, *Note sui gruppi civici sicelioti*, «*MGR*» XVII (1992), 135-144.

Cordano 1993

F.Cordano, *Coppe ioniche usate dai Siculi*, «*BA*» LXXVIII (1993), 155-158.

Cordano 1997-1998

F.Cordano, *Iscrizioni dal territorio di Palagonia e Mineo (Catania)*, «*ΚΩΚΑ-ΛΟΣ*» XLIII-XLIV/II,1 (1997-1998), 165-171.

Cordano 1999

F.Cordano, *Iscrizioni dal territorio di Palagonia e Mineo (Catania)*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina: Roma, 18-24 settembre 1997*, I, Roma 1999, 679-685.

Cordano 2000

F.Cordano, *Il guerriero di Castiglione. L'iscrizione*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLVI/1 (2000), 25-29.

Cordano 2003

F.Cordano, *Epigrafi anelleniche di Sicilia*, in A.Sartori (ed.), *Parole per sempre? L'interpretazione delle epigrafi, le interpretazioni dell'epigrafia*, «Acme» LVI/1 (2003), 41-50.

Cordano – Di Salvatore 2002

F.Cordano – M.Di Salvatore (ed.), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*. «Atti del Seminario – Milano, 15 maggio 2000», Roma 2002.

Cordano 2008

F.Cordano, *Il santuario dei 'Palikoi'*, in T.Alfieri Tonini (ed.), *Mythoi siciliani in Diodoro*. «Atti del Seminario di Studi, Università degli Studi di Milano, 12-13 febbraio 2007» Trento 2008, 41-49.

Cordano 2012

F.Cordano, *Iscrizioni monumentali dei Siculi, in Convivenze etniche e contatti di culture*. «Atti del seminario di studi, Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009)», Trento, 165-184.

Cultraro 2004

M.Cultraro, *Funzione e destinazione delle tegole con iscrizioni anelleniche: nuovi e vecchi dati dal Mendolito di Adrano (Catania)*, «SE» LXX (2004), 227-251.

Cusumano 2006

N.Cusumano, *I Siculi*, in P.Anello – G.Martorana – R.Sammartano (ed.), *Ethne e religioni nella Sicilia antica*. «Atti del convegno (Palermo, 6-7 dicembre 2000)». Supplemento a «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXVIII, Roma 2006, 121-145.

Di Stefano 2000

G.Di Stefano, *Il 'guerriero di Castiglione': rapporto preliminare*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLVI/1 (2000), 17-23.

Durante 1964-1965

M.Durante, *Intervento*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 439-443.

Fishman 1965

J.A.Fishman, *Who Speaks What Language to Whom and When?*, «La Linguistique» I/2 (1965), 67-88.

Fishman 1972

J.A.Fishman, *The sociology of language: an interdisciplinary social science approach to language in society*, Rowley, Mass. 1972.

Goody 1986

J.Goody, *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge 1986.

Havelock 1963

E.A.Havelock, *Preface to Plato*, Oxford 1963.

Lamagna 1991

G.Lamagna, *Adrano - Necropoli occidentale. Saggi di scavo 1990. Nota preliminare*, «SicArch» XXIV/76-77 (1991), 47-52.

Lamagna 1992

G.Lamagna, *Adrano (Catania). Contrada Mendolito. Nuove ricerche nell'abitato indigeno (scavi 1989)*, «Bollettino di Archeologia» XVI-XVII-XVIII (1992), 255-264.

Lamagna 1993-1994

G.Lamagna, *Le ultime ricerche archeologiche nei territori di Adrano e Caltagirone*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXXIX-XL/2 (1994-1993), 873-879.

Lamagna 1997-1998

G.Lamagna, *Alcuni dati sulle ultime campagne di scavo ad Adranon*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLIII-XLIV (1997-1998), 71-81.

Lamagna 2005a

G.Lamagna, *Adranon*, in F.Privitera – U.Spigo (ed.), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania. Guida alla mostra (Catania, 22 ottobre 2005 - 31 gennaio 2006)*, Palermo 2005, 163-166.

Lamagna 2005b

G.Lamagna, *Ceramiche greche d'importazione e d'imitazione dal centro indigeno del Mendolito: i materiali del Museo d'Adrano*, in R.Gigli (ed.), *Μεγάλοι νῆσοι: studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*. «Studi e materiali di archeologia mediterranea» II-III, Catania 2005, 317-339.

Lamagna 2009

G.Lamagna, *Note per un primo bilancio delle ricerche al Mendolito*, in G.Lamagna (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. «Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005)» Catania 2009, 75-86.

Lamagna 2016

G.Lamagna, *Nuove acquisizioni sul centro indigeno del Mendolito di Adrano*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» LIII (2016), 177-214.

Lepore 1964-1965

E.Lepore, *Intervento*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 256-257.

de Ligt 2007

L.de Ligt, *The Inscription from Centuripe: Language, Meaning and Historical Background*, «Glotta» LXXXIII (2007), 30-42.

de Ligt 2012

L.de Ligt, *The Tile from Mendolito and the 'Porta Urbica' Inscription. Further Evidence for celtic Speakers in Sicily?*, «PP» LXVII (2012), 121-133.

Manganaro 1961a

G.Manganaro, *Iscrizioni di Adrano*, «PP» XVI (1961), 126-135.

Manganaro 1961b

G.Manganaro, *Iscrizioni di Adrano in alfabeto siculo*, «Archeologia Classica» XIII (1961), 106-112.

Maniscalco – McConnell 1997-1998

L.Maniscalco – B.McConnell, *Ricerche e scavi attorno Paliké*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLIII-XLIV/II,1 (1997-1998), 173-188.

Manni Piraino 1968

M.T. Manni Piraino, *Iscrizioni greche di Lucania*, «PP» XXIII (1968), 419-457.

Marinetti – Prosdocimi 1993-1994

A. Marinetti – A.L. Prosdocimi, *Appunti sul verbo latino (e) italico II (§ 1.4. «habeo tra italico, latino e continuazioni romanze»)*, «SE» LIX (1993-1994), 167-201.

Martzloff 2011

V.Martzloff, *Variation linguistique et exégèse paléo-italique. L'idiome sicule de Montagna di Marzo*, in G.van Heems (ed.), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*. «Actes du IV^e Séminaire sur les langues de l'Italie préromaine organisé à l'Université Lumière-Lyon 2 et la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 12 mars 2009», Lyon 2011, 93-130.

Martzloff 2016

V.Martzloff, *Retour sur l'inscription sicule de Montagna di Marzo*, in A.Ancillotti – A.Calderini – R.Massarelli (ed.), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, Roma 2016, 491-516.

Mignosa – Tribulato 2020 c.s.

V.Mignosa – O.Tribulato, *A graphic sign of identity? History and meaning of an arrow-shaped alpha*. In *Exploring the Social and Cultural Contexts of Historic Writing Systems*. «14th-16th March 2019», Cambridge 2020, c.s.

Morandi 1982

A.Morandi, *Epigrafia italica*, Roma 1982.

Mussinano 1970

L.Mussinano, *Iscrizioni da Montagna di Marzo*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XVI (1970), 166-183.

Orsi – Pelagatti 1967-1968

P.Orsi – P.Pelagatti, *Adrano e la città sicula del Mendolito 1898-1909*, «Archivio Storico Siracusano» XIII-XIV (1967-1968), 137-166.

Parlangèli 1964-1965

O.Parlangèli, *Il sostrato linguistico in Sicilia*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 211-258.

Pelagatti 1964-1965

P.Pelagatti, *Attività della Soprintendenza della Sicilia Orientale*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 245-252.

Pelagatti 1966

P.Pelagatti, *Adrano (Catania). Scavi in contrada Mendolito. Notiziario. Attività delle Soprintendenze (1960-65)*, «BA» LI (1966), 89-90.

Pelagatti 2004

P.Pelagatti, *Luigi Bernabò Brea e la Soprintendenza alle Antichità di Siracusa*, in P.Pelagatti – G.Spadea (ed.), *Dalle Arene Candide a Lipari. Scritti in onore di Luigi a Lipari Benabò Brea*, «Atti del convegno internazionale di Genova (Genova, 3-5 febbraio 2001)», Roma 2004, 3-36.

Pelagatti 2009

P.Pelagatti, *Luigi Bernabò Brea, il Museo di Adrano e gli inizi degli scavi al Mendolito*, in G.Lamagna (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. «Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005)», Catania 2009, 17-26.

Prosdocimi 1978

A.L.Prosdocimi, *Il lessico istituzionale italico. Tra linguistica e storia*, in *La cultura italica*. «Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa 19-20 dicembre 1977)», Pisa 1978, 29-74.

Prosdocimi 1995

A.L.Prosdocimi, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*. «Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993)», II, Pisa 1995, 1359-1531.

Prosdocimi – Agostiniani 1976-1977

A.Prosdocimi – L.Agostiniani, *Lingue e dialetti della Sicilia antica*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXII-XXIII (1976-1977), 215-260.

Ribezzo 1923

F.Ribezzo, *Sulle tracce della lingua dei Siculi*, «Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità» VII (1923), 223-226.

Ribezzo 1928

F.Ribezzo, *Le origini mediterranee dell'accento iniziale italo-etrusco*, «Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità» XII (1928), 183-204.

Ribezzo 1933

F.Ribezzo, *L'iscrizione sicano-italica scoperta a Sciri presso Licodìa Eubea (Caltagirone)*, «Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità» XVII (1933), 197-211.

Schmoll 1968

U.Schmoll, *Neues zu den protosizilischen Inschriften*, «Glotta: Zeitschrift für

Griechische und Lateinische Sprache» XLVI (1968), 194-206.

Spigo 1980

U.Spigo, *Ricerche a Monte San Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXVI-XXVII (1980-1981), 771-795.

Tribulato 2015

O.Tribulato, *Interferenza grafemica ed interferenza linguistica nella Sicilia antica*, in D.Baglioni – O.Tribulato (ed.), *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia 2015, 59-83.

Vecchio 2010

L.Vecchio, *Contrassegni alfabetici dalle fortificazioni di Velia*, «PP» LXV (2010), 321-361.

Zamboni 1978

A.Zamboni, *Il Siculo*, in A.L.Prodocimi (ed.), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma 1978, 950-1009.